NOTIZIE
DELLA ZECCA
E
DELLE MONETE
DI BRESCIA
DISSERTAZIONE

DI

UN CITTADINO BRESCIANO. [Carlo Doneda]

Con una picciola Latina Cronica della stessa Città nel fine.

IN BRESCIA. MDCCLV.
Dalle Stampe di GIAN-MARIA RIZZARDI.
Con Licenza de' Superiori.

ALL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

MONSIGNORE

GIOVANNI MOLINO

VESCOVO DI BRESCIA

Duca, Marchese, Conte, ec.

Uantunque sembrar possa ardito per se stesso, e presuntuoso il mio disegno di dedicarvi, ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO MONSIGNORE, *la presente Operetta, tuttavia, anzi che temer d'incontrare una simile tac-*

zia e riprensione, mi lusingo di riscuoterne e da Voi una benigna condiscendenza, e dagli altri approvazione e lode: purchè si voglia aver riguardo a que' motivi, che nell' animo mio hanno fatto nascere un tale consiglio. Da qualunque parte io mi rivolga, e ponga mente o al vostro sommo valore e al genio de' vostri studj, o al merito dell' Autore, o finalmente alla persona mia, dappertutto trovo ragioni onde confermarmi nel pensiero, che più che ad ogn' altro, alla grandezza vostra si convenga, e da me vi sia dovuta questa Dedicazione. Conciossiacchè, se, al dire di Bacone da Verulamio, a quelle persone debbono essere consecrati i libri, che delle materie in essi contenute studiosi sono e intendenti, e che di queste possono dare un giusto e perfetto giudizio, con quanto diritto la presente Operetta si dee presentare a Voi che siete fornito di talento e di perspicacia singolare, e

ave-

avete un gusto così dilicato; e una piena cognizione delle più sode scienze, e delle arti più gentili e belle? Si sa che la Pittura, la Scultura, e l'Architettura da Voi sono risguardate con molta parzialità. Si sa che una delle soavi vostre occupazioni è la Filosofia, avendo Voi composti alcuni Trattati Latini sopra di essa, per nulla dire della Canonica e Legale facoltà da Voi posseduta a segno d'essersi renduto considerabilissimo il vostro Voto nella Sacra Rota, in cui per più di tre lustri avete esercitato l'onorevolissimo impiego d'Auditore, con tanta lode delle persone dotte, e con tanta soddisfazione de' Sommi Pontefici. Ma al pari d'ogni altra cosa è noto, che la erudizione antica sacra e profana è veramente la vostra delizia, e di ciò possono fare testimonianza e la copiosa raccolta d'Anticaglie, e di Libri, e massime di Lessici di tutte le Lingue, Arti, e Scienze, che in

 que-

questo genere è forse l'unica in Roma; e la Conversazione Letteraria che in casa vostra si tiene, ove suole intervenire buon numero d'uomini valorosi in tali studj esercitati; e molto più le vostre dotte fatiche negli anni giovenili intraprese sopra la Storia della Chiesa di Grado, e del Patriarcato di Venezia, e sopra alcuni Storici inediti da Voi con iscelta erudizione illustrati. A Voi dunque che tanto diletto avete, e tanta cognizione delle cose spettanti all'erudita antichità si conveniva l'offerta di questa Operetta, in cui si tratta dell'antica Moneta d'una Città, della quale per Divina disposizione dal felicemente Regnante Sapientissimo PONTEFICE *siete stato eletto Vescovo, per riparare con la vostra incomparabile beneficenza, e letteratura, e col vostro zelo alla perdita poco fa a lei avvenuta nella persona del benefico al sommo, e d'ogni maniera di Letteratura adorno*

Emi-

Eminentiſſimo Cardinale Querini.

L' Operetta in fatti è tale da non dimoſtrarſi indegna de' generoſi riguardi d' un Protettore della più guſtoſa ed utile Letteratura, e d' un Amatore della Storia, e della cognizione de' coſtumi de' più baſſi tempi, come ſiete Voi. Eſſa è produzione del Sig. Don Carlo Doneda Cittadino di queſta Città, uomo quanto umile, riſervato, e ſchivo delle proprie lodi, altrettanto valente, e verſato nello ſtudio delle patrie antichità, e il più diligente oſſervatore, e diciamo ancora, il più fortunato diſcopritore di carte antiche, e d' inediti documenti appartenenti alla Storia Eccleſiaſtica non meno che alla Secolare di queſta Provincia, per cui ſi è renduto utile e caro non ſolamente a quelli che preſentemente illuſtrano o le coſe particolari de' Veſcovi di queſta Chieſa, o più ampiamente le coſe tutte di queſta Patria, ma eziandio ad altri Lette-

rati chiarissimi, tra' quali, per darne un qualche saggio mi piace di nominare, il P. Ab. Giangrisostomo Trombelli, il P. Antonfrancesco Zaccaria, il P. D. Angiolo Calogerà, e il P. Schiavini. L'uso che fa in questa Operetta d'una gran quantità di carte inedite, il fino suo discernimento, la prudente condotta, e la modestia particolare e dilicata che usa, qualora sia in necessità di discostarsi dall' altrui opinione, rendere debbono la medesima sommamente piacevole e pregiata, e confermar l'Autore nel possesso di quella estimazione che appresso i Dotti meritamente si è acquistata, colle sode scritture pubblicate a favore de' Santi Martiri Faustino e Giovita, con la Dissertazione de anno emortuali *del Ven. Adelmanno Vescovo della nostra Città, e con altri saggi del suo sapere, a cui potrebbe andar congiunta la Storia inedita di alcune Chiese particolari, e d'alcuni*

an-

antichi Moniſterj di queſta Città.

Che ſe a un Mecenate dottiſſimo, come ſiete Voi, la dedicatoria d' una dotta ed erudita opera conviene, ogni equità richiedeva altresì, che queſta dalla mia tenuità alla grandezza voſtra ſi faceſſe; poichè avendo la mia Stamperìa avuta la bella ſorte di preſtar fedele ſervigio a' glorioſi e chiari voſtri Predeceſſori da più d' un ſecolo, ritrovo in me una ragione particolare per far che la prima Opera uſcita da' miei torchj, di cui mi ſia ſtato permeſſo di diſporre a mio piacere dopo la tanto applaudita elezione voſtra a queſta Cattedra, portaſſe in fronte il carattere di quella umile e divota ſervitù che ſarà ſempre mia gloria di profeſſarvi. Conoſco beniſſimo che l' Opera mia, in ciò facendo, è troppo poca, e meſchina, e quaſi da dovermene vergognare; ma m' inſegna ancora Plutarco eſſere coſa da animo generoſo

e

e ſignorile l' accettare con bontà piccioli ſervigj, e l' eſſere liberale per lo contrario di grandi e ſegnalati doni. E ſegnalato e ſingolar dono ſarà per me la benigna e degnevole accettazione dell' Operetta, che al nome voſtro conſacro, e la permiſſione, che mi concederete di dichiararmi con la più profonda umiltà, dopo il bacio della ſacra Veſte

Di Voi Illmo e Rmo Monſignore

Devmo Obblmo Oſſeqmo Servitore
Giammaria Rizzardi.

L'AU-

L' AUTORE
A CHI LEGGERA'.

CHe utilissima sia la cognizione delle Monete antiche, eziandìo di quelle, che non sorpassano una mezzana antichità, quando forti ragioni nol dimostrassero, dovremmo almeno argomentarlo dall' avere molti Valentuomini impiegata gran diligenza nel raccoglierle, e virtuose fatiche nell' illustrarle. Nè parlo io già degli Scrittori stranieri, le cui cose meno ci appartengono; dico dei nostri Italiani. Alcuni di questi hanno impreso a trattare delle Monete di una particolare Città: altri poi una Provincia, o un Regno intero, ed al-

altri l'Italia tutta co' vasti loro studj hanno abbracciato. Quindi è, che in alcune di coteste erudite Opere anche la Città di Brescia tiene un luogo onoratissimo, e con merito e lode singolare degli Autori vi si trovano belle e ingegnose scoperte intorno le Bresciane Monete. Ma perchè particolarmente in questo genere di studj la verità ha per costume di mostrarsi a poco a poco, niuno credo sarà per disapprovare, che un Cittadino Bresciano con la mira al pubblico bene della Patria, ancor dopo gli accennati Dottissimi Scrittori sia andato facendo nuove ricerche. Una tal cura per verità io l'avrei volontieri lasciata ad altri; ma finalmente mi determinai a scrivere, perchè oltre il ritrovarmi avere in pronto alcuni materiali per un qualche picciol lavoro, tempo fà raccolti dalla mia privata curiosità, essendomi riuscito fuori di espettazione di trascrivere alcune antiche memorie da altri non osservate, mi parve, che l' argomento della Moneta Bres-

Bresciana venisse in certa maniera a metterſi nelle mie mani. Ora n'esce per mezzo delle ſtampe, e agli occhi del Pubblico ſi presenta. Molto lungi io ſono dal promettere un'opera compita e perfetta. Ho innanzi alla mente l'esempio di eccellenti Autori appunto nella presente materia, i quali talvolta ingenuamente confeſſano di eſſere al bujo; e di trovarſi a mali paſſi. Tuttavia dirò ſenza timor di jattanza, che difficil coſa ſarà l'avvanzarſi ancora di molto nella cognizione delle Monete Bresciane, quando non ſi ſcoprano Monete non più vedute, o da eſtranei Archivj non ſi traggano ajuti di Documenti non per anco pubblicati. Ho fatto uſo principalmente di Codici MSti, e d'Iſtrumenti, Regiſtri ec. tutti di Brescia e del Bresciano, ſenza però omettere di prevalermi opportunamente de'Libri fin ora venuti alla luce. Se poi in queſti ho rilevato, e corretto un qualche equivoco, ſi vedrà, che l'argomento così ricer-

ricercava, e la maniera da me tenuta nulla diminuisce di quella stima, che giustamente io professo di avere per gli Autori. Il disegno della Moneta Bresciana, che sta presso di me, della quale io parlo a suo luogo, s'è fatto servire d'ornamento al Frontespizio. Ma non fa d'uopo trattenersi più oltre in preamboli. Leggete adunque con animo benevolo, e vivete felice.

Aven-

Avendo smarrito un foglio, su cui aveva notate alcune cose, che dovevano aver luogo nella Dissertazione, una me n'era uscita della mente, di cui risovvenutomi troppo tardi, supplisco a tale difetto con le seguenti

GIUNTE E CORREZIONI.

Pag. 19. dopo la lin. 17. si aggiunga

Ma ancora tra gli anni 1200. e 1244. vi fu qualchuno almeno, che della Moneta Bresciana fece menzione. Imperciocchè nella *Ricerca del Piede Statuario di Brescia* del Sig. Gio: Faustino Fedreghini, stampata in questa Città l'anno 1752., a car. *26.* si cita un Istromento Pergameno (da me non veduto) dell'anno 1214. *die martis exeunte Martio*, nel quale Andrea quondam Alessio de Gambara ec. riceve da Matteo de Gambara *den. bonorum Brixiens. mon. lib. sedecim & quatuor Sol. ejusdem monete precio de tribus peciis terre . . . pro justo precio lib. XVI. & quatuor Sol. mezanorum.*

Ritornarono poi i Bresciani intorno l'anno 1244. a nominare con maggiore frequenza nelle Carte la propria Moneta. *ec.*

Pag. 20. lin. 15. *dove si legge*: In tal maniera ec. *leggasi:* Questo però non altro significa, se non se, che i Bresciani contrattavano e conteggiavano a Lire, Soldi ec. d'Imperiali, o de' Mezzani, ma da pagarsi in danari contanti di conio Bresciano.

Pag.

Pàg. 22. lin. 28. *in luogo delle parole*. Negli anni *ec. si legga* : Negli anni dal 1184. al 1200. è oscuro il valore della Lira Bresciana; ma dopo il 1200. si può credere, che essa fosse eguale alla Lira de' Mezzani, sul fondamento della sopracitata Pergamena dell'anno 1214. nella quale a Lire sedici e Soldi quattro della Moneta di Brescia si assegna in punto il valore di Lire sedici, e Soldi quattro de' Mezzani. Perchè poi la Lira de' Mezzani valeva la metà della Lira Imperiale, per mezzo di questa si potrà facilmente sapere il valore ancor di quella. Ora la Lira Imperiale ec.

Pag. 24. lin. 6. *deve leggersi*. E perciò la Lira Imperiale corrente nella prima metà del Secolo XIII. importarebbe rapporto al giorno d' oggi Lire 40. Veneziane incirca. Dunque la Lira Bresciana, supposto che fosse pari alla Lira de' Mezzani, averà avuto il valore di circa Lire venti della stessa moderna Veneziana Moneta.

Pag. 47. lin. 21. *si legga*. Imperciocchè a proporzion dell' argento, che entrava nella Lira Imperiale, il Soldo Imperiale dovea contenere grani cento e sei. Supponendo poi ec. *lin*. 29. *si scancelli* Imperiali.

Pag. 60. lin. 2. *si legga*, in una men semplice forma.

Pag. 96. lin. 15. *leggasi* quarant'anni dopo. *lin*. 16. 1183. *e così pure alla pag*. 99. *lin*. 8.

Dove si trova Cronico *leggasi* Cronica.

NO-

NOTIZIE DELLA ZECCA E DELLE MONETE DI BRESCIA.

Mio pensiere non è di salire ai tempi de' Longobardi per ricercare, se sotto il loro governo la Città di Brescia avesse Zecca. Bastami l' accennare che l' Eruditissimo Signor Conte Carli nella sua bell' Opera *Delle Monete, e dell' Istituzione delle Zecche d'Italia*, recentemente pubblicata, alle pagg. 106. e 193. mosso da buone ragioni non è lungi dal crederlo. Io mi arresto a' tempi più bassi, nei quali è fuor di dubbio, che la nostra Città non fu priva di questo illustre ornamento. Si conservano tuttora delle monete, che portano impresso il nome di Brescia. Il primo a pubblicar colle stampe impronti di monete Bresciane fu Ottavio Rossi nelle sue *Memorie Bresciane* alla pag. 18. Ma perchè a suo parere appartengono alla moneta chiamata de' Planetti, dovrò parlarne solamente verso il fine. A' nostri giorni poi il Sig. Proposto Muratori *Dissert.* XXVII. *de Moneta &c. Tom.* II. *Antiq. Italiæ pag. 669. & seqq.* ci ha dati i disegni di tre Bresciane monete, tutte d' argento. La prima di esse ha da una parte le immagini e i nomi dei S.S. Faustino e Giovita nostri Protettori, vestiti il primo da Sacerdote, e da Dia-

cono il secondo; dall' altra una Croce con la parola BRISIA. Di maggior considerazione è degna la terza, in cui similmente veggendosi da una parte i suddetti Santi, nell' altra poi mostrasi una Croce, nei quattro angoli della quale stanno scompartite queste lettere I II P P. col nome BRISIA nel contorno. Il nostro Sig. Canonico Paolo Gagliardi, da cui il Muratori ebbe l'impronto della moneta, fu di parere, che essa fosse coniata da' Bresciani a onore d'Innocenzo II. Papa, quando egli si fermò non pochi giorni in Brescia l'anno 1133. Lo scrive il Muratori al luogo citato. Siami lecito così di passaggio d'avvisare, che in verità il Papa Innocenzo II. venne a Brescia l'anno 1132. (non 1133.) dalla Nascita di Cristo, come oltre del Malvezzi *Tom. XIV. Rer. Ital. col.* 876. attesta un antico Cronico (di cui darò contezza a miglior luogo) con queste parole: MCXXXII. *Inocentius papa Brixie venit & eiecit Villanum de episcopatu*. Tuttavia, perchè in quattro Privilegj dati qui in Brescia dal predetto Pontefice vi è notato l'anno 1133., alcuni pensarono, che nell'anno 1133. dell'Era Volgare fossero conceduti; non riflettendo, che i suddetti Diplomi sono segnati con l'anno 1133. preso però dall' Incarnazione all'uso Pisano (come scrive il Muratori *Annal. d'Ital. Tom. VI. pag.* 433.) non dalla Nascita di Cristo, e che nell'anno 1132. *a Nativitate*, nei mesi di Luglio e di Agosto (nei quali sono dati i Privilegj predetti) correva l'anno

1133.

1133. preso *ab Incarnatione*. Nè tampoco avvertirono, che l'anno terzo del Ponteficato, e l'Indizione decima, che vi si leggono, convengono all'anno predetto 1132. *a Nativitate*, non al 1133. Ma rientriamo. Monete coll'impronto descritto di sopra, benchè da lui credute medaglie, furono vedute ancora dal sopralodato Ottavio Rossi, e intorno al tempo di esse tenne egli pure la medesima opinione, mentre nell' *Istoria de' S.S. Faustino e Giovita* pag. 58. fece menzione di *Medaglie d'argento stampate in Brescia l'anno del* 1134. (averà forse scritto 1133.) *per onorare la venuta in questa Città di Papa Innocenzo Secondo, col roverscio del nome di esso Papa inquartato con la Croce, e con le parole nell'orlo* BRISIA, nella cui parte opposta, come immediatamente prima aveva detto, erano scolpiti i S.S. Faustino e Giovita in abito sacro. Il Muratori ammettendo per legittima la moneta, comechè da lui non veduta, muove gravi difficoltà contro l'opinione, che la vuole stampata a' tempi d'Innocenzo Secondo, e segnata col di lui nome; e perciò egli sospetta, che osservandosi con maggior attenzione le lettere, forse sia per risultarne il nome INPERATOR con la lettera N, in vece della M, come talvolta si è veduto nelle monete: vale a dire, che non debba leggersi I. II. P. P. (cioè *Innocentius II. Papa*) ma INPR. Fu ingegnoso e insieme felice nel suo pensare, onde per mio avviso giunse a discoprire la verità. Convien dire, che il

disegno a lui mandato fosse cavato da una moneta, nella quale (come pure in quelle vedute dal Rossi) i caratteri non apparissero a sufficienza; imperocchè in quella, che io possiedo, similissima per altro alla pubblicata dal Muratori, si veggono negli angoli della Croce appunto le lettere I N P R. (Nè devo tralasciare, che la lettera R. è formata alla stessa maniera in circa, che si vede impressa nella moneta Veneziana di Aurio Mastropiero, che fu creato Doge l'anno 1178., pubblicata dall' Erudito Sig. Liruti nella sua Dissertazione delle monete del Friuli Tav. VII. n. 61: la qual osservazione può servire di congghiettura per assegnare la predetta nostra moneta al secolo duodecimo piuttosto che a verun altro). Certamente la voce *Imperator* non è insolita nelle monete Bresciane: Imperocchè quella dataci in secondo luogo dal Muratori ha da una parte la Croce contornata da BRISIA, e dall' altra, benchè corrosa non poco, ci presenta queste quattro lettere ATOR, che debbono credersi un residuo dell' intiera voce *Imperator*. Anzi un' altra moneta Bresciana (parimenti d'argento) ci è nota, la quale ha nel diritto non solamente la parola IMPERATOR nel contorno, ma eziandio la testa dell' Imperatore nel mezzo, tenendo nel rovescio la solita Croce; e intorno BRISIA. Essa è in mano del lodato Sig. Conte Carli, il quale l'ha stampata nella Tav. II. n. 1. e ne discorre alla pag. 194. Anche al Dotto P. Ferdinando Schiavini siamo

A de-

debitori di una moneta Bresciana d'argento da lui prodotta nella sua *Brixiensis Nummi explanatio*, presso il Sig. Argelati *De Monetis Italiæ Par. I. pag.* 289. Rappresenta essa da una parte S. Apollonio nostro Vescovo sedente con mitra in capo e sacri arredi indosso, con le parole S. APOLONIVS. BriSIA, o sia BricSIA. Dall' altra si veggono le figure dei SS. Faustino e Giovita vestiti similmente da Ecclesiastici, circondate da i nomi loro S. FAVSTinus. S. IOVITA. Non fu però ignota questa moneta al nostro Rossi, il quale nel luogo sopracitato ne parlò come di una medaglia coniata l'anno 1191. in memoria della Vittoria riportata da' Bresciani contro de' Cremonesi nel giorno della Festa, e sotto gli auspizj di Santo Apollonio. Per verità io non so, se solamente a' tempi dell' accennato insigne trionfo, e per occasione del medesimo incominciasse la Città nostra a stampare nelle monete l'immagine del predetto suo Santo Pastore: so bene, che la ragione, per cui si veggono nelle antiche monete di Brescia i ritratti de' S.S. Martiri Faustino e Giovita, la stessa vale niente meno per l'immagine del Santo Vescovo Apollonio, perchè anch'Egli era da' Bresciani considerato e venerato per Protettore. Che ciò sia vero, come alcuni anni sono quì in Brescia affermai all' Erudito P. Schiavini, lo mostrano tre Diplomi da me letti del nostro Vescovo Alberto da Reggio, il qual sedeva nei principj del secolo terzodecimo. Il primo così

termina: *Si quis autem contra hoc attemptare presumpserit, indignationem Dei Omnipotentis, & beatorum Apollonii & Filastrii Confessorum ejus, & nostram se noverit incursurum*. L'altro: *Si quis autem hoc attempare presumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & beatorum Martyrum Faustini & Jovite, atque Confessorum Apollonii & Filastrii se noverit incursurum*: questi due sono nell'Archivio dell'Illmo Capitolo. Il terzo: *Si quis autem nostre ditioni subiectus contra hoc venire presumpserit, indignationem Dei Omnipotentis, & beatorum Apollonii & Filastrii Confessorum ejus ac nostram se noverit incursurum*.

Ma qualunque più esatto scrutinio fossimo per fare delle mentovate monete, non potremmo senz'altro ajuto indovinare non che l'anno, neppure il secolo, in cui la nostra Patria abbia incominciato a stampare monete. Per relazione di Elia Capriolo *Hist. Brix. lib. 5. pag. 30. Edit. prima*, ottennero i Bresciani la facoltà della Zecca dall'Imperator Federico I. nell'occasione, che in Brescia entrò, e per otto giorni vi si trattenne: *Qua tempestate . . . traditum, & Brixianis insuper ab ipso Federico Imperatore Brixiæ diebus octo manente concessum esse eorum signis monetam cudere*; così il lodato Scrittore. Non mai però egli scrisse, che queste cose accadessero nell'anno 1162. come alcuni gli fanno dire. Basta leggerlo attentamente al luogo citato, per vedere, che non le mette sotto verun anno determinato. Imperciocchè dopo di aver

aver narrato il combattimento di Federico contro de' Milanesi e loro Confederati, soggiunge: *Hæc autem (ut plures scribunt) gesta sunt anno Theogoniæ* MCLXII. Dipoi unisce in un fascio solo molti avvenimenti (alcuni de' quali, come consta chiarissimamente altronde, appartengono ad anni posteriori) senza designare anno alcuno, ma coll' andar solamente ripetendo: *qua tempestate . . . per quod etiam tempus . . . eo tempore . . . his temporibus*; di maniera che dalle sue parole null' altro si raccoglie, se non che e la venuta di Federico in Brescia, e il Privilegio da lui concedutole (che tra quella confusione accenna) devono collocarsi tra gli anni 1162. e 1191. Per altro, che Brescia riconoscesse almeno in qualche maniera il jus della Zecca dalla munificenza dell' Imperatore, sembra indicarsi ancora dalle tre Bresciane monete, che fra le cinque finora scoperte, sono improntate col nome Imperiale, accompagnato ancora in una di esse dalla figura dell' Imperatore. Che se nelle altre due monete non comparisce alcun segno Imperiale, ciò forse sarà avvenuto, perchè la nostra Città cresciuta in forze e in riputazione averà voluto abolire qualunque mostra di dipendenza dall'Imperio. Nè il Capriolo però, nè altri dopo di lui ha mai citato il Diploma, che contenesse la suddetta insigne prerogativa a'Bresciani conceduta; e per quanto sappiasi, questo Diploma non fuvi giammai. Perciò, volendosi prestar fede all'Istorico, sareb-

 be

be d'uopo il dire, che il Privilegio sia stato dato da Federico a viva voce (cosa che sembrami senza esempio) in uno di que' molti anni che sopravisse al 1162., onde saremmo tuttavia all' oscuro intorno i principj della nostra Zecca. Ma l'anno preciso, in cui essa ebbe incominciamento, se in vano lo cercai nel Capriolo, o in altro stampato Autore, l'ho ben ritrovato in un picciol Cronico MSto, il quale si conserva nella scelta Libreria dell' Inclita Congregazione dell'Oratorio di questa Città, il quale forsi in breve si farà pubblico, e si vedrà insieme quanto grave sia la sua autorità. Le parole del Cronico sono queste: MCLXXXIV. *Moneta Brixiensis facta est & Brixia ab Occidente exarsit*. Si piantò adunque in Brescia la Zecca l'anno 1184. cioè a dire l'anno susseguente alla famosa Pace di Costanza, nella quale fra l'altre Città collegate la nostra aveva fatta una principale figura: e, se ho a dire com' io la sento, crederei, che per l'appunto in virtù e in consequenza delle convenzioni in quel memorabile Congresso stabilite fra l'Imperator Federico, e le Città Lombarde, anche i nostri Bresciani incominciassero a far batter moneta. E in tale opinione mi confermo col leggere presso il Conte Carli *Delle Monete* ec. pag. 199. e altrove, avere non poche Città fatto batter moneta senza Privilegj particolari, ma per solo titolo di Libertà. Ella era poi cosa naturalissima, che coniando essi moneta propria, tosto la no-

mi-

minassero negli Atti pubblici. La prima Carta, in cui io trovi essere uscite dalla bocca e dalla penna de' Bresciani queste parole *Moneta nostra*, si è la seguente autentica sentenza arbitraria dell'anno predetto 1184. (nel Monastero di Santa Maria degli Angeli) „ Die Sabbati
„ octavo intrante mense Decembre. In Eccle-
„ sia Sancti Petri de Monte Civitatis Brixie
„ bonorum hominum presentia quorum nomina
„ subter leguntur. Controversia que vertebatur
„ inter Dominum Albertum Abbatem Monaste-
„ rii Sancti Petri de Monte ab una parte &
„ Stephanum Boccardum ex altera in Domi-
„ num Teutaldum de Marcolinis ab utraque
„ parte sine tenore remissa que talis erat &c.
„ — Hoc facto prefatus Dominus Teutaldus
„ precepit & dixit Domino Abbati ut daret....
„ Stephano in proxima octava Epiphanie vigin-
„ ti sold. nostre Monete — Anno Domini mil-
„ lesimo centesimo octuagesimo quarto Indictio-
„ ne secunda. Ibi fuere Gerardus Domini Sa-
„ chei, Megnanus de Sancto Gervasio & Ze-
„ baldus Clericus Testes rogati. Ego Gerar-
„ dus Tonsi Notarius Sacri Pallatii interfui &
„ paginam scripsi. „ Mi mancano Documenti dell'anno 1185. in prova della moneta Bresciana, ma dell' anno 1186. uno me ne somministra il Monastero de' S.S. Cosmo e Damiano, che così parla: „ In Xpi nomine. Die veneris
„ quinto intrante mense decembris. In Ecclã
„ Scõr. martirum gosme & damiani de ciui-

„ tate

„ tate brixia — Controuersia que vertebatur
„ inter dñam Bertam abbatissam prefati mona-
„ sterii nomine ipsius monasterii ex una parte.
„ & Oddonem Clericum capelle eiusdem mo-
„ nasterii qui dicitur de Capriolo nomine ip-
„ sius capelle ex altera . quam dicebat se fa-
„ cere consensu & voluntate fratrum suorum
„ ibidem presentium . scilicet Iohīs diaconi
„ eiusdem capelle . & aimerici de Cocalio il-
„ liusdem capelle clerici. Que controuersia co-
„ missa erat cognoscenda & diffinienda dopño
„ Lafranco abati monasterii scē Eufemie. & dño
„ p.Oldoni preposito canonice scī petri in oli-
„ ueto per dñm Vrbanum pappam in predictis
„ potestatib. scilicet dopño abati . & dño prepo-
„ sito sine tenore per pactum & conuentionem
„ ab utraque parte comissa est dño alberto de
„ gotenengo predictarum potestatum existente
„ consiliario . Qui albertus iussu predictarum
„ potestatum fecit Iohēm diaconum predicte ca-
„ pelle. & Oddonem. & aimericum clericos ...
„ facere finem & refutationem predicte dñe
„ Berte abbatisse — & hanc finem & refuta-
„ tionem predictorum omnium fecerunt predi-
„ cti fratres capelle in manu prefate dñe ab-
„ batisse sub pena centum lib. brixiensis mo-
„ nete per stipulationem promissa. Versa vero
„ vice predictus dñs albertus de gotenengo
„ precepto sepe dictarum potestatum fecit fa-
„ cere predictam dñam Bertam abbatissam iam
„ dicti monasterii finem & refutationem in ma-

„ ni-

„ nibus predictorum fratrum capelle — & hoc
„ sub pena centum librar. monete brīx. per sti-
„ pulationem promissa — & ibi incontinenti
„ predictus dñs albertus jussu predictarum po-
„ testatum precepit predicte dñe abbatisse ut
„ daret predictis clericis capelle quatuor libr.
„ brīx. monete ad octavam epiphanie — &
„ precepit similiter ut daret eisdem clericis ad
„ octavam pasce majoris. XIIII. lib. brīx. mo-
„ nete — actum est hoc anno dñi millo. cent.
„ octuag. sexto. Indictione quarta — Ego Ja-
„ cobus not. interfui. & jussu predictarum po-
„ testatum scripsi.„ Potrei addurre più Istru-
menti degli anni seguenti, ma perchè non ser-
virebbero che a riempir carte, me ne dispenso.

So ritrovarsi in certe memorie fissata l'epo-
ca della moneta Bresciana alcuni anni dopo il
principio del secolo seguente: cosa che rac-
chiude un intollerabil errore, commesso per av-
ventura da' trascrittori. So ancora esservi chi
pretende d'avere in mano, onde provare, che
la venuta in Brescia dell'Imperator Federico,
accennata dal Capriolo, seguisse nell'anno *1186*:
dal che si potrebbe inferire, che solamente nell'
anno predetto sia stata conceduta a' Bresciani la
facoltà di batter moneta; e perciò non abbia
avuto principio la Zecca Bresciana nell'anno
1184. Ma troppo debole opposizione ella è co-
testa a fronte degli addotti gravissimi fonda-
menti, perchè il Capriolo non è poi un Ora-
colo, sicchè su la sua parola si debba ad occhj
chiusi

chiusi e capo chino credere, che il principio della nostra Zecca dipenda dalla venuta di Federico in Brescia. Oltre di che negli Annali d'Italia Tom. VII. pag. 45. e segg. si trova, che nell' anno 1184. Federico visitò le Città quì d'intorno, Bergamo, Cremona, Pavia, Milano, Vicenza ec., e che era in Verona ai 19. di Ottobre, dove erasi portato per abboccarsi col Sommo Pontefice Lucio III.; onde non è molto lontano dal vero, che in quello stesso anno 1184. egli sia entrato anche in Brescia, e dimoratovi per otto giorni, come chiaramente scrive il Malvezzi *Tom. XIV. Rer. Ital. col.* 882. il quale però sembra aver confusa questa gita dell' Imperatore a Verona con la sua andata a Venezia per riconciliarsi col Papa Alessandro III. Ma di ciò non più. Mi si permetta piuttosto di avvertire, che avendo io incominciato ed essendo per proseguire a citare come esistenti al presente presso le nobilissime Religiose di Santa Maria degli Angeli, carte che furono già del Monastero di S. Pietro in Oliveto, non perciò contradico a ciò che ho scritto nell' *Epistola de Adelmanni emortuali anno &c.* stampata nel Tom. XLVIII. degli Opuscoli Calogerà, vale a dire, che tutte le scritture del suddetto Monastero furono trasportate alla Cancelleria della Nunziatura di Venezia; imperciocchè è verissimo il trasporto, ma le sopranominate sacre Vergini hanno di là procurate e ottenute le copie di moltissimi Perga-

game-

gameni al predetto Monastero appartenenti, le quali in tre volumi conservano, e tra esse ho di poi veduta ancor la copia intera del Diploma da Arrigo III. Imperatore accordato al nostro Vescovo Odalrico l'anno 1053., di cui nel luogo citato feci menzione.

Volgiamci adesso ad osservare quali estranee monete corressero in Brescia nel secolo XII. sì prima, che dopo l'introduzion della Zecca. In un Rotolo del Monastero di S. Faustino dell' anno 1106. sottoscritto *Teutaldus legis doctus*, si trovano i danari d'argento Milanesi . *persolvere exinde debent* . . . *arienti denariorum bonorum mediolanensium solidos triginta eidem Monasterio*. Soldi, e Lire di danari d'argento Milanesi continuano a farsi vedere in una lunga serie d'Istrumenti, che trascritti da' principali Archivj Bresciani io conservo, ma tralascio per brevità. Qualche volta però ancora si nominano danari d'argento senza dirsi di qual Città essi fossero, E. G. in due Rotoli del Monastero de' SS. Cosmo e Damiano dell' anno 1127. *Manifestus sum quod accepi . . . arigentum per denarios bonos sol. quadragenta quinque*, così nel primo; *accepi. . . arigentum per denarios bonos sol. sedecim.*, leggesi nel secondo; Notajo Giovanni: ma forse sottintendevasi senza esprimerlo, ch' essi erano di Milano. Intorno l'anno 1150. i danari Milanesi erano divisi in danari di moneta vecchia, e di moneta nuova, e ne fanno fede gli Archivj. Il primo istru-

men-

mento che ne parli, tra quelli da mē veduti, è dell'anno 1153., nel qual si legge: *manifesti sunt accepisse a Pbro Ecclie S. Brigide denar. bonor. Mediol. veteris monete solidos viginti*. Tuttavia in alcuni altri si veggono menzionati soldi e lire di danari Milanesi senz' altra giunta, come in due del Monastero di Santa Maria degli Angeli, nel primo dell' anno 1176.: *confessi sumus quod accepimus novem sold. bonorum Medialanensium*; nel secondo dell' anno 1178. *confessus fuit se accepisse . . . triginta libras denariorum Mediolanensium*; e in simil guisa si legge in cinque Rotoli del Monastero di Santa Maria della Pace degli anni 1150. 1158. 1172. 1173. Di questi danari Milanesi del Secolo XII. neppur l' eruditissimo Sig. Co: Carli pag. 350. ha potuto assicurarsi di qual peso e valore essi fossero. Piantata poi in Brescia la Zecca l' anno 1184., si trovano non ostante de' Contratti, ma però di rado, senza menzione della moneta Bresciana. Carta autentica del Monastero di Santa Maria degli Angeli dell' anno 1185. ci dà a legger così: *jam dictus Albertus Abbas* (di S. Pietro in Monte) *satisdedit ipsi Martino quod in proximo festo Sancte Marie Augusti vel ad octavam solvet ei quinquaginta sold. imperialium vel centum sold. de bonis mezarol.* Un' altra dell' anno 1194 in questa maniera: *in Claustro Officialium S. Brigide. Dñs Piccottobonus Pbr & Officialis dicte ecclesie & Mag. Maurus Clericus illius investiverunt Albertum Azebosium . . . solven-*

vendo pro decima illi ecclesie in calendis martii quinque soldos monete de mezanis & quatuor mezanos. Quattro investiture ho vedute nel Monastero di Santa Eufemia fatte dall'Abate Lafranco, tutte d'uno stesso giorno, che è il 20. di Aprile dell'anno 1198., e scritte dallo stesso Notajo, sottoscritto *Presbiter Notarius de Paono*. Si legge nella prima: *debet dare unam medhalliam vel unum cremonensem:* nella seconda s'impone il livello *quatuor mezanorum & unius medhallie*: nella terza, *novem denariorum monete brixie;* e nella quarta, *septem denariorum monete brixie.* Ad esse soggiungo un Istrumento di compra *pro pretio librarum duodecim imperialium*, che è del dì 27. Dicembre dello stesso anno 1198. e del medesimo Monastero. Queste tre sorte adunque di monete (e forse qualch'altra, di cui io non so) oltre quella di Brescia ebbero luogo nei Contratti Bresciani sul declinare del secolo duodecimo: la moneta d'*Imperiali*, la moneta de' *Mezzani*, e la Cremonese. Quest'ultima, siccome credo, che tra noi allora fosse di non molto uso, così apparirà fra poco (quando parleremo delle altre due) che era in se stessa di pochissimo valore.

Dall'anno 1200. fino al 1244. in niuna delle molte Pergamene passate per le mie mani ho mai trovato indicarsi *Moneta Bresciana*, o *Moneta nostra;* nè saprei indovinarne la cagione. So bene, che la moneta allora usata nei Contrat-

trat-

tratti era quella degl' *Imperiali* per lo più, e talvolta quella de' *Mezzani*, o *Mezzaroli*.

Quattro soli Istrumenti io citarò, uno cioè per ciascun decennio, tutti del Monastero di S. Maria degli Angeli. Nel primo dei 16. Gennajo 1204. Alberto Abate di S. Pietro in Monte investe alcuni di Nigolento di certa porzion di terreno, *reddendo ac omni anno solvendo — quatuor sold. imper. vel bis tantum de mezanis nomine ficti*. Siegue il secondo: *Millesimo ducentesimo quintodecimo Indictione tertia die Sabbati quinto exeunte mense Martii. Constat nos Lafrancum & Brixianos filios q. Magistri Girardi de Nuuolento — accepisse — a te Domno Gezone Confratre Monasterii S. Petri in Monte — viginti lib. imper. finito pretio sicut inter nos convenimus &c.* Succede il terzo: *Die Dominico undecima intrante februario — Per cartam quam in sua manu tenebat Dñs Guido Dei gratia suprascripti Monasterii Sancti Petri in Monte Abbas — investivit Martinum Basechinum de Testis de Nuvolento nominatim de medietate & de quarterio alterius medietatis honorifice cum decima & districtu de Feudo Scutiferi quod solitus erat tenere ab ipso Monasterio — Reddendo & solvendo annualiter — nomine ficti coadhunati vigintiquinque sold. imper. — De quo Feudo Scutiferi suprascripto Monasterium dictum erat solitum habere unum equum scutiferi insuper de toto feudo — Actum est hoc anno Domini millesimo ducentesimo vigesimo nono Indictione secunda*. Nel quarto finalmen-

mente si legge: *Die Martis decima tertia exeunte Novembre — Dominus Guido — investivit Tresandum & Martinum Pethagii de Nuuolento nominatim de tota sua parte Feudi Sartorie quod ipsi tenebant a suprascripto Monasterio — de quo feudo scilicet de sua parte faciebant suprascripto Monasterio medietatem servitii Sartoris quod servitium dictus Dominus Abbas tunc eis remisit — reddendo & solvendo annualiter — decem octo sold. imper. — Actum est hoc anno Domini millesimo ducentesimo trigesimo tertio Indictione sexta.* Oltre ciò che v' ha in questi quattro Istrumenti da osservare intorno le monete, non devono lasciarsi passare sanza riflessione neppure i due Feudi *Scutiferi* e *Sartorie* nominati nelle due ultime Investiture, che giovar possono a conoscere gli usi di que' tempi: particolarmente il Feudo *Sartorie*, il quale egualmente che quel *Feudum Coquine* commemorato dal Ch. Brunacci *De Re Nummar. Patav. Cap. VI.* fa vedere, che ammettevansi ai Feudi persone ancora di umile condizione, obbligate a' bassi servigi; e conferma in oltre la dotta osservazione fatta dal lodato Autore *loc. cit.* Apprendesi di più dalle suddette due Carte, che poco dopo il 1200. s' incominciò a commutare i servigj personali de' Feudatarj in una contribuzione annuale di danaro.

La moneta degl' Imperiali sopramentovata senz' alcun dubbio prese un tal nome dagl' Imperatori, perche da principio essi (e forse agli

altri ne diede l'esempio Federico I. dice il Muratori) la facevano battere nelle Imperiali loro Zecche. Divenne molto celebre, ed ebbe nell' Italia e fuori grandissimo corso. Certo è però, che nel duodecimo secolo monete col nome d'*Imperiali* si stamparono anche in Milano; e nei due seguenti se ne coniarono in Brescia. La Lira d'Imperiali era composta di Soldi XX., e ciascuno di questi dividevasi in XII. Danari, i quali si chiamavano col semplice nome d'*Imperiali*: onde il dire a cagione d'esempio *quatuor imperiales*, era lo stesso che dire *quattro danari imperiali*. L'Imperiale medesimo era poi diviso in quatro parti chiamate *Assi*. V' erano ancor le *Medaglie*, ma queste si valutavano lo stesso che gli *Assi*, leggendosi in un Registro dell'Archivio della Mensa Episcopale sotto l'anno 1295. *quinque mezan. & 1. assem seu 1. Meth.* (Methajam); e dello stesso valore le ritroveremo in un documento dell' anno 1254. che addurremo. Tuttavia non manca ragione di sospettare, che nel Brèsciano la *Medaglia* sia stata una volta computata anche solamente la metà dell' *Asse*, cioè un' ottava parte del danaro, perchè nei Catastici di alcune Comunità Bresciane, nei quali si è mantenuto un antico uso (di cui non v'ha al giorno d'oggi chi sappia render ragione) di soldi, danari, e medaglie immaginarj, la *Medaglia* tuttora si prende per l'ottava parte di un danaro. Quindi esprimendosi nell' Istrumento più sopra citato

dell'

dell' anno 1198. l' alternativa di una *Medaglia*, o di un Cremonese, cioè di un danaro piccolo di Cremona, può inferirsi, che questo valesse o solamente l' ottava parte, o al più la quarta di un danaro Imperiale. La moneta de' *Mezzani* per comun sentimento riconosce l' origine da' Milanesi. I *Mezzani* detti in Latino *Mezani*, *Mediani*, *Mediatini* e *Tertioli*, erano minute monete, le quali per essere d' assai inferior lega valevano solamente la metà dei danari Imperiali, d' onde ad esse ne venne il nome di Mezzani. Dodici Mezzani formavano il Soldo detto de' Mezzani, e Soldi XX. componevano la Lira, la quale similmente Lira de' Mezzani appellavasi. La Lira però sì degl' Imperiali, che de' Mezzani non era moneta reale, ma immaginaria.

Ritornarono poi i Bresciani intorno l' anno 1244. a nominare nelle Carte la propria moneta. „ In Xpi nomine. anno ab ejus nativitate „ M.CC.XLIIII. Indictione secunda. In clau„ stro monasterii scõrum Cosme & Dalmiani „ civitatis Brixie — Dña Zacharia Dei gratia „ abbatissa predicti monasterii — satisdedit & „ stipulatione promisit — dare & solvere Sab„ bato ꝫ albertoni de passirano dehinc ad san„ ctum Michaelem vel ad octavam proxime „ venientem tredecim libras imper. & XVI. „ imperiales denariorum bonorum vel duplum „ bonorum mezanorum nostre monete. „ Autografo nell' Archivio del soprascritto Monaste-

 ro.

ro . Ma osservate, che non dice semplicemente: tredici Lire ec. della nostra moneta; bensì: tredici Lire d'*Imperiali* ec. della nostra moneta. Questo è il primo Istrumento, in cui io vegga il nome della moneta d'Imperiali, o de' Mezzani unito alla nostra moneta, la quale perciò poteva chiamarsi ora Bresciano-imperiale, ed ora Bresciano-mezzana. In veruno degli Autori, che trattano di monete, non mi ricodo d'aver letto una simile unione della moneta Imperiale con le monete di altre Città (si eccettui però Milano) costumando ogn' altra di denominare la sua moneta solamente dal proprio nome. La Città nostra adunque averà da Milano preso l'esempio. In tal maniera le Lire e i Soldi Bresciani di questo tempo erano Lire e Soldi d' *Imperiali*, vale a dire, i Bresciani si servivano della moneta Imperiale come di moneta immaginaria, e sul sistema della medesima regolavano la propria reale moneta sì risguardo al valore di essa, come alla divisione delle sue parti: in una parola, contrattavano e conteggiavano a Lire, Soldi ec. d'Imperiali, da pagarsi però in danari contanti di conio Bresciano. Ciò che ho detto della moneta d'*Imperiali*, lo stesso deve dirsi della moneta de' *Mezzani*. Non però sempre questo nome d'*Imperiali* aggiungevasi alla nostra moneta, abbenchè forse vi s' intendesse. Negli antichi Bresciani Statuti Manoscritti fogl. 70. del Codice in foglio si legge decretato in-

tor-

torno l'anno 1250. *quod Consules Justitie debeant habere equum proprium pro quolibet valentem X. lib. nostre monete brixiensis* : si trova sotto l'anno 1253. fogl. 60. *qui contrafecerint bannum XX. libr. nostre monete solvant* ; e all' anno 1254. fogl. 46. *sub banno XL. sol. nostre monete*. In prova dell'essere state le Lire ec. della moneta Bresciana chiamate d'*Imperiali* volentieri in primo luogo mi sarei servito dell' Istrumento dell'anno 1187. prodotto dal Dottiss. Conte Carli nelle Dissertazioni *Delle Monete ec.* pag. 194. come preso dal Libro intitolato: *Potere Communis Brixiæ*; ma il non averne ritrovato verun altro simile nel corso di cinquanta e più anni dappoi; e il leggere in esso *libras imperiales*, dove secondo il costume di quel secolo si sarebbe scritto *libras imperialium*, mi fece entrar in sospetto, che dal Copista potesse essere stato inavvertentemente alterato. In fatti avencolo io letto nel Codice cartaceo del Libro suddetto, ho veduto che la voce *imperiales* vi manca. L'Istrumento è al fog. 8. e queste sono le sue parole: *Anno a Nativitate Dñi nostri Jesu Xpi millesimo contesimo octuagesimo septimo die lune octavo intrante mense Junii Indictione quinta — confessi sunt* (i Canonici della Cattedrale) *se accepisse a Dño Brixiano Confanonerio & Oddone Advocato & Teutaldo de Muscolinis & Mario de Pallacio Consulibus Communis Brixie Civitatis vice & nomine ipsius Cõis ducentum & X. libr. Brixieñ. monete*; e nuovamente verso il fine: *sub*

pena quingentarum librarum Brixiensis monete. Per verità questa volta non ho avuto il comodo, che non sempre è in pronto, di consultare il Codice Pergameno e Autografo dello stesso Libro (da me già altre volte, e per altro fine letto) che si custodisce nell' Archivio segreto della Città; ma niuno mi persuaderà di leggieri, che in quello all' opposito la parola *imperiales* vi sia. Del suddetto Codice (per notar ciò ancora) in Carte, ch' io conservo, leggesi, ch' esso fu lavoro di Giovanni da Pontoglio Arciprete della Pieve di Trenzano, il qual gli diede principio ai nove di Settembre dell' anno 1255. nelle Case del Vescovado di Brescia. Credei, che cotesto Giovanni fosse Cancelliere Episcopale, nè me ne pento; perche ritrovo scritto nel fine di un Diploma del Vescovo Azzone: *Actum est hoc confirmationis privilegium sub MCCL. indictione octava per manum magistri Jōhis de pontolio Archipresb. plebis Trenzani Brixieñ. Dioc.*, Ciò sia detto per incidenza.

Prima d'innoltrarsi a cose alquanto più difficili, veggasi, per quanto si può, qual valore e forza avesse la moneta Bresciana dal secolo XII. fino alla metà incirca del secolo XIII., considerata però come moneta immaginaria; cioè quanto le Lire e i Soldi ec. Bresciani valessero rispetto a' nostri tempi. Negli anni dal 1184. al 1200. pensarei, che la Lira Bresciana non cedesse di molto alla Lira Imperiale; e dopo il 1200., quando cioè si trovano le Lire Imperiali

Bre-

Bresciane, credo, che alle altre Imperiali esse fossero assolutamente eguali. Ora la Lira Imperiale comune per testimonianza di Matteo Parisio, approvata dal Ch. Muratori, eguagliava quasi una Lira *Sterlina*, che adesso vale Lire 44. delle Venete correnti: *Imperialium vero Libra, quanti foret, innuit Mattheus Paris ad annum MCCXLIX. commemorans octodecim millia librarum de moneta Imperialium, quæ tantum fere valet, quantum Esterlingorum*, sono parole del Muratori nella citata Raccolta Argelati *Par. I pag.* 123. Ma senza ricercar pruove da uno Scrittore Inglese, abbiamo la Carta pecora dell'anno 1222. addotta dall' Abate Brunacci Cap. VI. pag. 45. *De Re Nummar. Patav.*, nella quale *Domnus Albertus prior de monte Montissilicis confessus fuit se accepisse a Domino Jordano Dei gratia Paduano episcopo duo millia & octingentas & octuaginta septem libras & dimidiam denariorum Venetorum in denariis Venetis parvis & crassis, tracta ratione pro quingentis quinquaginta libris imperialibus*. Se 550. Lire Imperiali eguagliavano 2887. e mezza Lire Veneziane di quel tempo; dunque a ciascuna Lira Imperiale corrispondevano Lire cinque, e Soldi cinque della moneta Veneziana. A far poi le suddette Lire cinque, e Soldi cinque vi entravano Grossi Veneziani d'argento al numero di quarantotto e mezzo, perchè ciascun Grosso valeva XXVI. Piccoli o sia danari piccoli (Brunac. l. c. pag. 49.) val a dire, Soldi due, e Danari due. Questi Grossi qua-

rantotto e mezzo, ciascun de' quali pesava undici Carati d'argento (Liruti pag. 164., Conte Carli *Delle Monete ec.* pag. 407.) formavano in tutto il peso di oncie tre e mezza, e cinque danari incirca d'argento di lega fina, qual era quello dei Grossi Veneziani; e perciò la Lira Imperiale corrente prima della metà del secolo terzodecimo, e con essa ancor la Lira Bresciana, che le era pari, importarebbe rapporto al giorno d'oggi Lire quaranta Veneziane incirca.

Proseguendo ora il cammino, s'incontra sotto l'anno 1249. un Decreto del nostro Pubblico intorno le monete, il qual comanda, che ogni quattro mesi da persone deputate si debbano esaminare ancor col saggio le monete correnti in Brescia, e nel Distretto per approvare le buone e bandir le cattive. Tale Decreto leggesi nel sopracitato Codice degli Statuti MSti di Brescia, da me veduto in mano del Signor Antonio Scovolo, uno de' Signori Giudici di quest' almo Collegio, Personaggio di chiaro nome non meno per Lettere, che per l'amministrazione di pubbliche onorevolissime Cariche dalla nostra Città conferitegli: *Item quod duo boni homines cum uno judice vel milite ex familia rectoris teneantur, & debeant singulis IIII. mensibus examinare, videre, & levare asacia de omnibus monetis que currunt per brixiam & districtum, & bonas approbare & reprobandas bannire. Et teneatur potestas precise. Anno*

no Dñi Millesimo CC. XLVIIII. Indictione VII. & incip. valere in Kall. Setembr. sub eodem Millesimo. Così al foglio 26. Le prescritte cautele erano in fatti necessarie, perchè era molto facile, che s' introducessero monete di bassissima lega, stante che le Città circonvicine avevano l'arbitrio di far battere quali monete, e di qual lega paresse loro. Ma per rimediare intieramente a' disordini conveniva dare alla radice, come si procurò di fare da lì a cinque anni.

Bellissimo Documento è stato pubblicato dal Sig. Don Pompeo Neri Reggente del Consiglio d'Italia, e Presidente dell' Eccelsa Real Giunta del Censimento di Milano, nel suo dotto, pregievolissimo libro intitolato: *Osservazioni sopra il prezzo legale delle Monete* (pag. 77.) Quest' è un Concordato fatto nel MCCLIV. a' 3. di Giugno, fra le Città di Cremona, Parma, Brescia, Piacenza, Pavia, Bergamo, e Tortona, in cui convengono fra di loro di coniar monete uniformi. Il Sig. Conte Carli pag. 352. e seg. *Delle Monete ec.* ne riferisce gli Articoli principali, che non dispiacerà veder quì riprodotti insieme con alcune delle diligenti di lui osservazioni. Giova il sapere di quali monete si parli. *Et in primis placuit eis quod moneta Grossa fiat, quod valeat quilibet denarius Grossus quatuor imperiares*. Si parla adunque de' Grossi di quattro Imperiali l' uno. Innoltre si stabilisce, *quod fiat moneta parva, & sit talis ipsa moneta parva, quod octo denarii parvi, qui dicun-*

tur

tur Mediani, currant & expendantur pro uno denario Grosso superius nominato. Questa moneta piccola era il *Mezzano*, cioè la metà del danaro Imperiale. Si osservi ora la Lega e'l Peso di coteste monete. Per la prima si scrive così: *Item quod in qualibet Marcha ipsarum dictarum monetarum* (Grossarum) *sint quinque quarterii & dimidium rami, & non prus; & sex oncias, & duo quarterii & dimidium arienti fini & puri, & non minus*. Cinque Quarteri e mezzo di Lega fanno a computo Veneziano Peggio per Marca Carati 198. Del Peso poscia si legge così: *Item quod in qualibet Marcha de Bergamo ascendant de dictis denariis quatuordecim soldi & tres denarios de denariis Grossis suprascriptis, & ascendant in summa quinquaginta & septem solidi imperiares ad rationem quatuor imperiarium pro unoquoque denario Grosso ipsius monete. Tali modo quod nullus denarius sit in ipsa moneta Grossa, qui ultra rationem quinquaginta & novem solidos in qualibet Marcha, nec minus de quinquaginta & quinque solidis imperiaribus in qualibet Marcha ipsius monete, ita quod simul coadunati & mesti sint & cadant ad rationem quinquaginta & septem solidorum ad rationem quatuor imperiarium, pro qualibet Marcha*. La spiegazione di questo passo, che pare oscuro, ella è tale: Che ciascuna delle suddette monete Grosse dovesse avere tanto peso, che di esse in una Marca ve ne entrasse un numero bastante a fare il valore di 57. Soldi Imperiali; e perchè
cias-

ciascuna valeva quattro Danari Imperiali, e perciò ve ne volevano tre a fare un Soldo Imperiale, quindi è, che in una Marca ne doveva stare il numero di 171. quante appunto si richiedevano per fare il valore di 57. Soldi Imperiali. Ma perchè a que' tempi si costumava di formare Soldi ancora con monete Grosse, considerandole come danari, e computandone dodici per ciascun Soldo (come se noi al dì d'oggi in vece di dire E. G. una dozzina di Paoli, dicessimo un Soldo di Paoli ec.) perciò nel suddetto passo si ordina, che in una Marca stiano 14. Soldi, e tre Danari delle predette monete Grosse, con che si vuol indicare sotto altre parole lo stesso numero di 171. Della moneta piccola, detta *Mediana*, cioè la metà dell' Imperiale, tale è la Lega e 'l Peso: *Videlicet duas oncias & dimidium arienti puri & non minus, & novem oncias & dimidium rami, & non prus; & ascendant in illis duadecim onciis quadraginta & septem; ita quod in suprasciptis denariis parvis non sit aliquis denarius legerius ultra quinquaginta in qualibet oncia, nec aliquis qui descendat a quadraginta & quatuor infra in qualibet oncia, & facta mistura de dictis denariis ascendant usque in quadraginta & septem denariis pre qualibet oncia ad onciam Bergami.* La Lega suddetta corrisponde al Fino per Marca di Carati 240., e il Peso è in ragione di 47. delle dette monete per oncia. Ciascuna adunque delle monete Grosse averà pesato grani

ni 26 $\frac{16}{17}$; e averà contenuto d'argento fino grani 22 $\frac{144}{171}$ incirca: onde ne verrà, che un danaro Imperiale (quarta parte della moneta Grossa) avesse di fino grani 5 $\frac{3}{4}$ incirca. La moneta Piccola poi sarà stata di peso grani 12 $\frac{12}{47}$ avendo di fino argento grani 2 $\frac{6}{11}$. Oltre delle due monete già esaminate, parla il Concordato ancora delle *Medaglie* in questo modo: *Item quod Medaliæ debeant fieri tali modo pro quacumque prædictarum Civitatum, quæ vellet facere medalias, videlicet, quod in onciis duodecim debeant esse oncia una & dimidia arienti puri & fini, & non minus, & oncia decem & dimidiam rami, & non plus, & debet esse in ipsa libra, scilicet in ipsis duodecim onciis, solidi sexaginta & octo de Medaliis.* Soldi 68. (cioè 68. dozzine) di queste Medaglie fanno il numero di 816. e tante entrar doveano nel peso di una libbra; sicchè ciascuna pesava grani 8 $\frac{8}{17}$. La Lega era di Fino per Marca Carati 144. onde ciascuna aveva di argento fino grani 1 $\frac{1}{17}$. Quindi confermasi ciò che più sopra ho detto, che alla *Medaglia* si dava il valore di un quarto del danaro Imperiale.

Non erano da rifiutarsi i lumi, che questo Con-

Concordato ci porge intorno le monete delle Città Lombarde, per concepirne una qualche idea; per altro sopra di esso non si può piantare sistema risguardo alla moneta Bresciana, perchè, comunque la cosa andasse nelle altre Città, parmi di sicuro, che da' Bresciani non abbia mai riportata veruna esecuzione. Imperciocchè negli antichi nostri Statuti MSti non solamente non veggonsi registrati i Regolamenti di sopra espressi, ma anzi vi si trovano Ordini e Provisioni, le quali al Concodato o direttamente o indirettamente s'oppongono. I. Gli anni più sregolati che in questo torno di tempo corsero in Brescia per quanto spetta alle monete, furono gli anni 1255. e 1256. come vedremo nel testo degli Statuti, che produrrò in primo luogo. Ora gli anni 1255. 1256. erano appunto quelli, nei quali doveva avere vigore il Concordato, che a due soli anni era ristretto, quando di comune consenso non venisse riconfermato. Dunque il Concordato non fu subito esseguito. II. Prescrive il Concordato, che la moneta Grossa sia del valore di quattro soli danari Imperiali: e pure nei Decreti dell'anno 1257. si leggerà, che in Brescia erano permesse almen per conservarle, monete Pavesi di XII. Mezzani l'una. Dunque nel 1257. non era osservato il Concordato nè in Btescia nè in Pavia. III. Negl'istessi or citati Decreti si proibiscono tutte le monete, che espressamente non son nominate; e perciò restano bandi-

dire quelle di Bergamo, di Parma, e di Tortona Città concordanti, le cui monete secondo il Concordato correr dovevano senza impedimento. Dunque, dicasi per l'ultima volta, il Concordato non era in osservanza.

Frattanto regnava libero quel disordine intorno le monete, che da più anni aveva incominciato. Imperciocchè dopo l'anno 1244. la Lira Imperiale (qualunque siane stata la cagione) principiò a indebolirsi, e a poco a poco divenne così tenue e smunta, che nell' anno 1256. essa al confronto dell'anno 1244. incirca, non valeva più di Soldi tredici; nella stessa guisa che a cagione d'esempio ora che il Zecchino corre per Lire 22. Veneziane, una Lira Veneziana equivale solamente a Soldi dieci del valore, che in se conteneva la stessa Lira l'anno 1608. quando il Zecchino medesimo valeva undici Lire. Ma sul fine dell'anno suddetto 1256. la Città nostra finalmente pensò a un efficace rimedio. Fece perciò coniare nuove monete di tal Peso, Lega e valore, che la Lira Imperiale Bresciana di questa nuova moneta potesse stare al pari della Lira Imperiale dell' anno 1244., con che venne a rimetter la moneta sul piede antico. Ritrovò insieme la maniera, onde la mutazione seguita nella moneta non riuscisse pregiudizievole a' debitori. Questa fu, prescrivere, che i debiti contratti negli anni 1249. 1250. 1251. si dovessero pagare contando solamente Soldi 18. d'Imperiali della moneta nuo-

va

va di Brescia per ogni Lira Imperiale: rapporto al 1252. e 1253. si contassero Soldi 17.: rispetto al 1254. 1255. Soldi 15., e all'anno 1256. Soldi 13. Quanto poi all'anno 1244. e a quelli più addietro, si dovessero pagare intieramente Soldi venti Imperiali della detta nuova moneta Bresciana per ogni Lira Imperiale. Il Decreto è registrato al fogl. 158. del Codice sopracitato degli antichi Statuti di Brescia.

„ De modo monetarum invento . de taxatio-
„ ne earum & computatione & valimento
„ earum ad rationem monete nove.
„ Die Dominico V. intrante Novembri. sub mil-
„ lesimo ducentesimo. LVI. Statutum & ordi-
„ natum est quod cuilibet debenti recipere qua-
„ libet de causa in pecunia numerata fiat solu-
„ tio in hunc modum. Videlicet quod in mil-
„ lesimo. CC. XL nono. & in millesimo. CC.L.
„ & in millesimo. CC. LI. solvantur illis mil-
„ lesimis integris de moneta nova brix. XVIII.
„ sol. imper. pro libra pro XX. sol. imper. Et
„ in millesimo. CC.LII. & in millesimo. CCLIII.
„ solvantur de moneta nova brix. XVII. sol.
„ imper. pro libra videlicet pro XX. sol. imper.
„ Et in millesimo. CC. LIIII. & in millesimo.
„ CC. LV. solvantur XV. sol. imper. de mone-
„ ta nova brix. pro libra scilicet pro XX. sol.
„ imper. Et in millesimo. CC. LVI. solvantur
„ XIII. sol. imper. de moneta nova brixie. vi-
„ delicet pro XX. sol. imper. Et a millesimo
„ CC. XLIIII. retro solvantur XX. sol. imper.

„ de

" de moneta nova brixie pro libra XX. sol. im-
" per. pro XX. sol. imper. "

Dopo di questo tempo le Lire, i Soldi, e i Danari della moneta di Brescia convenivano nel solo nome con la moneta Imperiale corrente nelle altre Città (la quale io perciò chiamerò *moneta Imperiale comune*); per altro erano molto diversi nel valore: e la disuguaglianza a cagione dell' abbassarsi che faceva la Lira Imperiale comune, andò crescendo in maniera, che, come avremo da vedere, intorno l' anno 1272. bastavano sette Soldi e mezzo di moneta Imperiale Bresciana a formare l' equivalente di una Lira Imperiale comune; e una Lira Imperiale Bresciana equivaleva a Lire due, Soldi tredici, e danari quattro della moneta Imperiale comune.

Nell' anno 1257. uscirono dalla Bresciana Repubblica nuove provisioni, le quali rigorosamente comandano, che nei Contratti, nei pagamenti, e nei cambj si usi e nomini per capo di moneta la sola moneta nuova di Brescia; e, eccettuate alcune ivi espresse, tutte le straniere monete sieno bandite, e soggiacciano al taglio. Non voglio lasciar di riferire intiero, benchè alquanto lungo, il testo preso dal cit. fog. 158. degli Statuti.

" Et quod omnis contractus & solutio
" mercati & obligatio fiat solum ad
" monetam novam.

" Statutum & ordinatum est. quod fiat merca-
" tum

„ tum per civit. & districtum brix. ad mone-
„ tam novam brixie solum. & omnis contra-
„ ctus & solutio mercatum & obligationes fiant
„ solum ad monetam novam brix. Et si fuerit
„ contrafactum non fiat inde ratio alicui per-
„ sone. Et insuper puniantur cives in XX. sol.
„ imper. pro quolibet & quociens contrafa-
„ ctum fuerit. & forenses districtus brix. in X.
„ sol. imper. pro quolibet & plus ad arbitrium
„ potestatis inspecta qualitate personarum &
„ facti.

„ Et de ceteris fiant captiones ad
monetam novam. „

„ Item omnes campsores & mercatores quando
„ emunt & vendunt & cambiunt. debeant so-
„ lum cambiare & facere caput ad monetam
„ novam brix. ita quod non fiat aliqua mencio
„ de alliis monetis pro capite monete. Et qui
„ contrafecerit puniatur si Civis est in XX. sol.
„ imper. quociens fuerit contrafactum. Et si
„ forenses districtus brix. in X. sol. imper. &
„ plus ad arbitrium potestatis inspecta quali-
„ tate personarum & facti.

„ Quod Campsores habeant cisorium.

„ Item quod quilibet campsor teneatur habe-
„ re cisorium super banco ubi tenet cambium.
„ & incontinenti taiare omnes monetas prohy-
„ bitas ita quod penes eum non inveniatur ali-
„ qua moneta prohybita que non sit taiata. Et
„ qui contrafecerit puniatur suprascripta pena.
„ Tamen liceat cuilibet persone tenere & ha-

„ bere penes se impune ambrosinos grossos . „ cremonenses . placentinos . & papienses de „ duodecim mezanis .

„ De monetis prohybitis .

„ Item quod Campsores non possint nec de- „ beant vendere nec dare alicui persone ali- „ quam predictarum monetarum prohybitarum „ que debent incidi nec ad pensum nec ad nu- „ merum nisi solumodo cambio & monete co- „ munis brix. Et qui contrafecerit puniatur in „ X. libr. & moneta amittatur & perveniat in „ comune brixie .

„ De eodem .

„ Item quod nulla persona civitatis vel distri- „ ctus brix. nec alterius loci possit nec debeat „ portare nec portari facere aliquam monetam „ prohybitam incidendam extra civitatem vel „ districtum brix. nec aliquod argentum nec „ bulzonum . Et qui contrafecerit puniatur in „ X. libr. & perdat argentum bulzonum & mo- „ neta perveniat in comune brix. nisi ambrosi- „ nos . placentinos . cremonenses . & papienses „ de XII. mezanis & alias monetas per comu- „ ne brix. concessas ad expendendum & que „ debeant currere per civitatem & districtum „ brix. Videlicet brixienses novi grossi & par- „ vi. Veneciani grossi & parvi . Veronenses gros- „ si & parvi . Mantoani novi grossi & parvi . & „ trentini grossi ad ligam veronensium facti . „ Predicta statuta monetarum condita sunt & „ firmata per potestatem sub millesimo CC.LVII.

Dai

Dai rapportati Decreti, per quanto a me sembra, si dividono le monete in tre Classi. Alcune monete si potevano tenere e spendere liberamente: e queste erano i *Grossi* e i *Piccoli* di Brescia, i Grossi e i Piccoli di Venezia e di Verona, i nuovi Grossi e Piccoli Mantovani, e i Grossi di Trento della lega dei Grossi Veronesi. Altre era permesso il tenerle in cassa, ma non lo spenderle in Brescia e nel Bresciano: ed erano gli Ambrosini Grossi di Milano, e le monete di Piacenza, di Cremona, e quelle di Pavia del valore di 12. Mezzani. Le altre straniere erano tutte sentenziate al bando e al taglio. Per quanto alla prima Classe s'aspetta, non credo già che Voi, o saggio Lettore, dall' essere ammessi in Brescia egualmente che i Grossi Bresciani, ancora i Veneziani, Veronesi, Trentini ec. inferirete, che essi tutti fossero dello stesso valore. Ciò sarebbe un errore, perchè i Grossi Veneziani, i Trentini, e i Bresciani, che che sia degli altri, certamente erano di valore diverso. S'ingannò pertanto il Dotto Sig. Bartolomei *De Trid. Ver. Meran. Monet.* Cap. III. pag. 18. ricavar volendo una simile illazione dallo Statuto di Padova dell' anno 1274. recato dal Ch. Abate Brunacci *De Re Nummaria Patavin.* Cap. VII. pag. 59. rapporto ai Grossi Padovani, Veronesi, Veneziani, e Trentini. Ho poi da soggiungere, che oltre le monete in questa prima Classe comprese, acquistarono corso anche in Brescia nel medesimo secolo gli *Aquilini*, i *Bo-*

lognini, i *Parmiggiani*, e gl' *Imperiali Milanesi*. Degli Aquilini fa menzione il cit. Codice degli antichi Statuti f. 116. sotto l'anno 1282. *in pena unius aquilini & plus usque in XX. sol.* (Di qual Città fossero gli Aquilini quì indicati, non è facile il saperlo, perchè non poche Città improntavano l'Aquila nelle monete, che perciò di Aquilini aver potevano il nome). Dei Parmiggiani parla una Pergamena dell' anno 1288; *XIV. imper. & II. parmesanos*, come osservai nei Manoscritti, che sono in mano del Rm̃o P. Abate D. Gianlodovico Luchi della Congregazione Casinese, il quale avendo unita un' abbondante Raccolta di Memorie e Documenti quasi tutti Bresciani, parte originali pergameni, e parte apografi esattamente trascritti, si è degnato di comunicarmela, d'onde saranno presi ancora tutti quegl' Istrumenti, e altre Scritture, che nel proseguimento si troveranno da me citarsi senza indicare il luogo in cui esistano. I Bolognini, e gl' Imperiali Milanesi insieme coi Parmiggiani si leggono nelle note economiche già citate dell' Archivio Episcopale all' anno 1295. *solvit XII. imper. & unum parm. — IV. sol. imper. & IV. imper. & II. Bonon.* e finalmente *II. imper. Mediolan.* Non riuscirà inopportuno il dare qualche notizia ancora de' Libri, che tali note, sì addotte, che da addursi, contengono. Il primo di essi porta scritte in fronte queste parole: *Liber receptionum factarum per dñum Cazoinum de Capriolo camerarium Ven. P. D. Berardi* di-

divina gră Epi brix. marchionis ducis & comitis currente MCCLXXXXV. Collo stesso nome di Cazoino sono parimente segnati gli altri: onde consta ch' Egli (che fu dipoi anche Chierico della Chiesa di S. Bartolommeo) proseguì a esercitare l' offizio di Camarlingo ancora sotto del Vescovo Federico Successore di Berardo, almeno fino al 1311. I titoli poi quì sopra dati a Berardo, di Marchese, Duca, e Conte, hanno continuato a usarli tutti i Vescovi Successori, come vedesi non solamente da cotesto Archivio, ma ancora da tutti gli Atti Episcopali finora noti: la qual cosa ho voluto avvertire contro i dubbj nati in un moderno Scrittore, e che perciò sorger potrebbero ancora in altri. Nella seconda Classe essendo nominati gli Ambrosini, ne siegue, che essi erano in corso ancor fuori del Milanese almeno fin dell' anno 1257.: onde può correggersi il Glossario Latino-Barbaro del Du-Cange V. *Ambrosini*, dove leggesi, che gli Ambrosini incominciarono a coniarsi solamente dopo li 21. Febbrajo dell' anno 1339. in memoria dell' insigne Vittoria ottenuta da Luchino Visconti contro di Leodrisio Visconti, il quale aveva preso l' armi a offesa di Azzo Visconti Signor di Milano.

Dalle monete estranee ritornando alla nostra, osserviamo in primo luogo il vigore e forza delle Lire Bresciane dopo che si coniò la nuova moneta, e con ciò ci appianeremo la strada a esaminare dipoi la suddetta moneta

nuova nell' esser suo di moneta reale. Ma se vogliamo testimonj di credito intorno il valore della Lira Imperiale Bresciana dopo la metà del secolo XIII., convien ridursi all'anno 1272. Allora, come scrive il Malvezzi *Rer. Ital. Tom. XIV. col. 950.*, il Fiorino d'oro valeva in Brescia soli dodici Soldi. *Diebus illis* (nell' anno 1272.) *mille aurei sexcentis libris æquivalebant; nam in Civitate hac Brixia duodecim solidi tantum pro floreno aureo dabantur*. La medesima cosa è confermata dal Capriolo *Hist. Brix. lib. 6. pag. 37.* dove scrive: *Qua tempestate* (egli aveva di sopra nominato l'anno 1273.) *aureum nummum (Florenum vocant) duodecim tantum solidis adæquatum ferunt*. Il Fiorino d'oro, che incominciò a stamparsi dai Fiorentini l'anno 1252., è quella stessa moneta, che a' nostri giorni *Gigliato di Fiorenza* appellasi. Adunque intorno l'anno 1272. un Soldo di moneta Bresciana valeva quanto la duodecima parte di un Gigliato. A un dottissimo vivente Scrittore ha cagionato della difficoltà quella Lettera del nostro Publido a Carlo II. Re di Sicilia, scritta a' 18. di Maggio dell'anno 1289., e rapportata dal suddetto Malvezzi *col. 956.*, nella quale si legge così: *Bis mille Florenos in denariis aureis, & sexcentas libras Imperialium de moneta argentea, in nostra Civitate currenti, pro aliis mille Florenis ad rationem 32. Solidorum Imperialium pro quoque Floreno auri, secundum cursum nostræ usualis monetæ fecimus numerari*. Io col P. Ferdinan-

nando Schiavini (*Argel. Par. I. pag.* 290.) non riconosco nel presente passo alcuna reale oscurità; e senza timore l'interpreto in questa maniera: „ Due mila Fiorini in monete d'oro; e „ per gli altri mille Fiorini calcolati comune„ mente a Soldi 32, Imperiali, noi abbiamo „ fatto sborsare in argento seicento Lire Im„ periali, secondo il computare proprio della „ nostra usuale moneta „; che vuol dire insomma, che soli dodici Soldi Imperiali in Brescia valutavasi il Fiorino, il quale altrove valeva 32. Soldi Imperiali.

Strano sembrerà, che fra la moneta Imperiale delle altre Città, e quella di Brescia vi fosse nel 1272. ec, una sì gran differenza, qual è fra 12, e 32, o sia fra 3, e 8. Ma per levarsi lo stupore dobbiam riflettere, che solamente dall'anno 1244. al 1256. la Lira Imperiale comune si era infievolita di maniera, che sebbene seguiva a contare 20. Soldi, appena ne valeva 13. della Lira Imperial Bresciana: non sarà dunque gran maraviglia, che in sedici anni dopo siasi abbassata a valerne solamente sette e mezzo. L'eruditissimo Autore, che senza nominarlo ho di sopra accennato, essendo di parere a noi contrario, varie cose è andato sottilmente, e ingegnosamente pensando, le quali però dalla verità s'allontanano. Ciò deve ascriversi all'essergli mancate certe particolari notizie, delle quali se egli fosse stato provveduto, ne avrebbe fatt'uso assai migliore di quel-

lo ch' io abbia saputo fare; e perciò al di Lui purgatissimo e disappassionato giudicio questa mia Dissertazione di buon grado io sottometto. Due de' principali di lui fondamenti sono i seguenti. Primo, il Concordato dell'anno 1254.: ma questo abbiam veduto, che non ebbe esecuzione in Brescia, e forse in niun luogo. Secondo, il supposto che fino nel secolo XIII., la moneta Bresciana valesse il doppio della Veneziana; ma cotesta proporzion dupla non nacque se non intorno la metà del secolo decimoquinto, restando poi estinta nel sestodecimo; come andrem notando. Dispensandomi però dal riferire tutto ciò, ch' Egli scrive in questo proposito, perchè io non sono inclinato a distruggere, ma piuttosto a fabbricare, dirò, che i Soldi Imperiali Bresciani, dodici de' quali formavano il valor del Fiorino nel secolo XIII. non erano punto diversi dai Soldi Imperiali, che correvano nei Contratti, e si trovano negl'Istrumenti, e nei Registri ec. di Brescia. Odasi, quali sieno le mie ragioni. I. Non v' ha alcun motivo di distinguere gli uni dagli altri, perchè non si fa mai alcun cenno, onde poter accorgersi, che vi sia differenza. II. I Soldi Imperiali Bresciani, di cui facevasi uso nei Contratti ec. valevano un Grosso e mezzo di moneta Veneziana, venti dei quali Grossi equivalevano a un Zecchino: consterà evidentemente a suo luogo. III. Novantasei incirca Soldi Imperiali Bresciani correnti ec. equivalevano a una lib-

bra

bra di peso d'argento: e lo provo, perchè il Procuratore del Monastero di S. Faustino Maggiore l'anno 1295. sborsò Lire quattro, Soldi sedici, e danari nove d'Imperiali per l'equivalente di una libbra d'argento (la quale per obbligazione ingiunta dal B. Ramperto presso l'Ughelli *Tom. IV. col. 533. Ed. Ven.* doveva il Monastero annualmente contribuire al Vescovado) come consta da questa nota economica dell'Archivio Episcopale dell'anno predetto sotto il mese di Marzo: *IIII. libr. XVI. sol. & VIIII. imper. a frē Gresimbeno de Caylina proc. Mon. Scōr. Faustini & Jovite solvente pro dicto Mon. pro extimatione unius lib. argenti quod dictum Mon. tenetur annuatim Epātui pro censu in Scō Faustino vel Octava.* Una libbra poi d'argento era eguale nel valore a un'oncia d'oro, e questa conteneva otto Fiorini, come gli Scrittori concordemente affermano; e perciò a Fiorini otto equivalevano Soldi novantasei incirca Bresciani, i quali divisi pel numero degli otto Fiorini, danno appunto Soldi dodici per Fiorino.

Dai prezzi ancora delle cose apprendesi, quanto forti fossero i Soldi correnti della suddetta moneta nuova di Brescia. In un Istrumento dell'anno 1269. primo Marzo, Giovanni da S. Gervaso *pro novem libris imper. monete nove brixie* fa vendita *de petia quadam terre arat .... & est per mensuram tres bib.* (bibulcæ): questi sono tre campi di terra venduti per nove lire. In un altro del 1273. 13. Gennajo *pro tribus libr.*

im-

imper. monete nove brixic si acquista una pezza di terra arativa nel territorio di Gambara, *què dicitur esse tres bib.* val a dire per il prezzo di una lira per ciascun campo. *Novem libr. imper. monete nove brix.* riceve un Venditore *de una pet. terre sui juris que jacet in loco & territorio de contegnaca* (luogo suburbano) . . . . *& est sedumata*, l'anno 1275. a' 21. di Gennajo, Istrumento della Commenda di S. Bartolommeo. Nel 1286. 27. Settembre, *Fr. Lambertus de Sall.* (de Salis) *de ord. predic. brix. pro vigintiocto Sol. imper. ad rationem bone monete nove brix.* fa vendita *de una petia terre camp. jacent. in territ. de maclo . . . que potest esse unum plod. & dimid.*: Ecco cencinquanta tavole di terra vendute per soldi ventotto. Una Casa in Gambara è comperata per 40. Soldi: *pro quadraginta sol. imper. monete nove brix.* ai 16. Gennajo 1308., e ai 19. per sei lire si acquistano quattro pezze di terra, due prative, e due vignate; la prima *dicitur esse unum plo.* (un Piò, cioè cento tavole) delle altre non si assegna la misura, *pro sex libr. imper. bone monete nove brix.*; e finalmente abbiamo dal Capriolo *Hist. Brix. lib.* 7. *pag.* 39., che intorno l'anno 1302. la Città nostra stipendiava i suoi Soldati in ragione di otto danari per ciascuno al giorno.

Se nel Secolo XIII. come abbiam' osservato, tra la moneta Bresciana, e l'Imperiale comune correva la proporzione di tre a otto; cosicchè una Lira Imperiale Bresciana faceva L. 2 : 13 : 4 del-

della Imperiale comune; molto più superiore era la moneta Bresciana alla Veneziana, essendo con essa in quadrupla proporzione verso la fine di quel Secolo. Eccone il conto: Un Grosso Veneziano valeva otto danari Bresciani; dunque vi volevano Grossi 30. a pareggiare Soldi 20. Bresciani. Ciascun Grosso intorno l' anno 1290. valeva 32. danari piccoli Veneziani, *Brunac.* Cap. VI. pag. 49., i quali fanno Soldi 2., e danari 8. Moltiplicando questi per 30. ne escono Lire quattro Veneziane in punto, che equivagliono a una Lira Bresciana. Intorno a questa moneta equivocarono due moderni Scrittori, prendendola per la moneta de' Planetti, dalla quale fu diversa di tempo, e molto più di valore; il qual equivoco ne trasse in conseguenza degli altri.

Ora dirò delle specie reali di monete stampate nella Zecca di Brescia fino al fine del Secolo XIII., cioè del metallo, peso, e valore di esse. (Degl' impronti ne ho data sul principio una sufficiente informazione). Le cinque monete Bresciane, che si trovano pubblicate, essendo di diverso impronto, e ancora (come di due consta certamente) differenti di peso l' una dall' altra, io, appoggiato alla pratica di que' tempi, stimo, che non sieno contemporanee, ma successive le une alle altre. Le più antiche, per mio parere, son quelle, che portano impresso il volto, o il nome dell' Imperatore. Imperciocchè è da credersi, che sieno state coniate nell'età

di

di Federico I., o ne' tempi a lui vicini, quando l'autorità e il nome Imperiale era in molto maggior credito di quello fosse alla metà del Secolo XIII. Quelle poi, che niun contrassegno Imperiale ostentano, quali sono la prima del Muratori, e quella del P. Schiavini, le assegno all'anno 1256., e ai seguenti. Con ordine inverso, ma che però riuscirà più chiaro, tratterò prima di queste ultime, e passerò poi alle più antiche. Gli Statuti MSti nel Decreto rapportato di sopra dell'anno 1257. nominano due sole monete Bresciane, cioè i Grossi, e i Piccoli: *Brixienses novi grossi & parvi*; nè sembra mai credibile, che se altre monete si fossero stampate in Brescia, sarebbero state a quel luogo ommesse. Incominciamo dai *Piccoli*. Sin ora non è venuta alla luce moneta Bresciana, la quale con ragione possa esser giudicata un Piccolo. Ma senza dubbio, siccome in altre Città, così ancora in Brescia i Piccoli erano piccole monete, dodici delle quali componevano il Soldo, che si chiamava *Soldo de' Piccoli*. Del Soldo de' Piccoli fassi menzione più d'una volta dai citati Statuti E. G. al fogl. 46. nell'anno 1251: *condempnetur in C. sol. parvorum*; e al fogl. 84. intorno l'anno 1289: *pena & banno trium sol. parvor. pro quolibet*. Era diverso nel valore dal Soldo Imperiale, ma in che consistesse questa differenza, gli Statuti non cel dicono. Tuttavia unendo insieme alcuni lumi, che altronde traspirano, veniamo a sapere, che il

Pic-

Piccolo valeva la metà di un danaro Imperiale, e perciò nel valore era lo stesso che il *Mezzano.* E primieramente il Concordato 1254. tra le Città Lombarde fa vedere, che quì in Lombardia i Piccoli erano chiamati Mezzani (*denarii parvi, qui dicuntur Mediani*) e valevano appunto un mezzo Imperiale. II. I Mezzani si trovano negl' Istrumenti, nei quali, per quanto io sappia, non mai si leggono i Piccoli; e all' opposito negli antichi Statuti, i quali nominano i Piccoli, non ho mai incontrati i Mezzani Bresciani. Dunque i Piccoli quanto al valore erano lo stesso che i Mezzani. E in fatti era necessaria una reale moneta, la qual corrispondesse a un mezzo Imperiale, perchè oltre l' uso giornaliere di vendere e comprare, frequente era il bisogno di servirsene per pagare livelli o canoni, come appare dagl' Istrumenti. III. Si può aggiungere, che i citati Statuti MSti usano i Soldi de' Piccoli solamente dove impongono pene pecuniarie; e gli stampati, i quali ora vigoreggiano, allo Stat. 159. *in Civilibus* così prescrivono: *Ubi in bannis & condemnationibus continetur, & fit mentio de pecunia, & non adiiciatur, sive contineatur de qua moneta, semper intelligatur de mezanis.* S' io non erro, egli è chiaro, che gli Autori di questi posteriori Statuti hanno avuto la mira di riferirsi agli antichi; e che perciò in quelli sotto il nome di Soldo de' Piccoli deve intendersi un Soldo de' Mezzani. Del peso poi, lega, e impronto de' Piccoli Bre-

scia-

sciani io non posso darne notizia non avendone veduti. Poca porzione d' argento à paragone del rame avran contenuto, perchè non si solevano coniare di buon argento monete di così piccol valore, le quali altrimenti sarebbero state di una troppo incomoda minutezza.

Erano bensì di buon argento, benchè non senza qualche lega, i Grossi Bresciani; e tra quelli fabbricati nel 1256, o dappoi annoverar si deve, com' io diceva, la moneta pubblicata dal P. Schiavini, la quale non ha nè immagine, nè nome d' Imperatore. Il dotto Padre col supporla intera, perchè è alquanto mancante, la fa del peso di un danaro e tre quarti, cioè di Carati dieci e mezzo. Per saperne il valore fa d' uopo ricordarsi, che dentro il suddetto tempo il prezzo di una libbra di puro argento era di Soldi Bresciani 96 incirca (l' abbiam veduto più sopra); onde a ciascun Soldo corrispondevano 18. Carati d' argento puro. Accordisi alla moneta un moderato accrescimento di peso per ragion della lega; e senz' altro il peso di dieci Carati e mezzo verrà a corrispondere ai 9. Carati di fino argento, e la moneta sarà la metà di un Soldo Imperiale Bresciano. Da ciò ne seguirà ancora, che il Soldo de' Piccoli fosse allora una moneta reale, qual è il Grosso medesimo, perchè sei danari Imperiali equivalevano a un Soldo de' Piccoli.

Grossi e Piccoli si saranno battuti in Brescia ancora dal principio della Zecca fin' all' an-

no

no 1244., ma i Piccoli di un tale tempo mi sono del tutto ignoti. Non così i Grossi, perchè nel numero di essi io ripongo la mia moneta, sopra la quale è improntato il nome dell'Imperatore (tralasciando le altre due simili, che sono alle stampe; perchè di esse non m'è permesso sapere il peso). Essa pesa ora solamente grani 33., avendo forse perduto altri due o tre grani per cagione dell'età, e dell'essere stata traforata, acciò che potesse servire, come ha servito qualche tempo, a uso di medaglia appesa a una Corona. Coniata la giudico o nel Secolo XII., o nella prima metà del XIII., quando in somma la Lira Bresciana conteneva, come si disse, Grossi Veneziani quarantotto e mezzo, cioè oncie tre e mezza, e cinque danari incirca di buon usuale argento, qual era quello del Grosso Veneziano, detto ancor *Matapane*, comunemente assai pregiato per la bontà del suo metallo. Quindi possiam facilmente rilevare quanto allora valesse il Grosso Bresciano. Imperciocchè a proporzione dell'argento, che entrava nella Lira, il Soldo Bresciano doveva contenere grani cento e sei. Supponendo poi, che il peso della mia moneta fosse da principio di grani 35., che sono un terzo incirca di 106., ritroveremo, ch'essa era la terza parte del Soldo, e perciò il Grosso più antico Bresciano valeva quattro danari Imperiali Bresciani.

Di maggior peso dei Grossi Bresciani, sì antichi, che nuovi, era il Grosso Veneziano, (co-

(coniato la prima volta l'anno 1194, essendo Doge Andrea Dandolo, *Liruti* pag. 153.) il quale, come s'è detto, pesava undici Carati, e a moneta Imperial Bresciana lasciavasi correre al valore di otto danari (lo vedrem frà non molto) abbenchè rispetto al peso paja non dovesse valere più di sette danari, e un sesto. Diciotto e non più di questi Grossi Veneziani fu valutato il Ducato d'oro, ora detto il Zecchino, quando ebbe principio sotto il Doge Giovanni Dandolo per Decreto del Senato dell'anno 1283, pubblicato dal Sig. Conte Carli *Delle Monete ec.* pag. 409, nel quale si ordina, che la moneta d'oro da fabbricarsi sia *tam bona & fina per aurum vel melior ut florenus; accipiendo aurum pro illo pretio, quod possit dari moneta per decem & octo grossos*. Egli è però vero, allo scrivere del medesimo lodato Autore pag. 411, che nell'anno 1285 fu dalla Pubblica Volontà alzato al valore di Grossi venti. Intorno al valore di cotesti Grossi, e del Zecchino non è da seguirsi il Sig. Bartolomei nel suo per altro erudito Opuscolo *De Trid. Ver. Meran. monet.*, perchè, come è stato osservato dal Sig. Conte Carli pag. 421., i di lui calcoli sopra un falso fondamento s'appoggiano. Ma ci richiama la Bresciana immaginaria moneta a vedere le strane sue mutazioni.

Dell'anno 1272. fino alla fine di quel secolo le Lire Imperiali Bresciane non provarono alcuna diminuzione del lor valore; ma intorno

il

il 1300. soggiacquero a una grave perdita. Nel pagamento fatto l'anno 1295. dal Monastero di S. Faustino Maggiore al Vescovado abbiam veduto, che prima del 1300. bastavano Lire quattro, e Soldi sedici circa a eguagliare il valore di una libbra d'argento: ma dopo il 1300. ritrovo nelle stesse note economiche del Vescovado, che il Monastero accrebbe la somma; e nell'anno 1304. pagò Lire cinque, Soldi undici, Danari sei, e nel 1305. Lire cinque, Soldi diciotto; d'onde si scorge, che le Lire nostre erano divenute notabilmente più leggieri di valore rispetto all'argento.

Declinò ancor non poco la Lira Imperiale Bresciana, e poi si fermò col nascere nella nostra moneta una nuova divisione, di moneta Imperiale Bresciana vecchia, e di moneta Imperiale Bresciana nuova. Ma stiasi attento a non confondere la moneta nuova, che leggesi nelle Pergamene, e negli Statuti del secolo terzodecimo, con questa moneta nuova, di cui si fa menzione dopo l'anno 1300. La moneta nuova, che correva nel secolo terzodecimo, fu quella, che dopo il 1300. acquistò la denominazione di moneta vecchia. Ma cosa era poi questa moneta nuova introdotta da Bresciani nel principio del secolo quartodecimo? Le memorie, che sono restate, fanno credere, che la nostra Città poco dopo il 1300. abbia fatte coniare nuove specie di monete (forse sotto lo stesso nome di quelle del secolo antecedente) ma o più leg-

gieri di peso, o inferiori di lega; in somma di minor intrinseco valore, e perciò prezzate assai meno delle monete più antiche. Se poi si cerchi la ragione, per cui nel secolo quartodecimo si continuava a commemorare una moneta, che più non correva, poco mi costa il soddisfar all'inchiesta. Erano stati nei tempi antecedenti celebrati molti Contratti di livelli con l'obbligazione di corrispondere annualmente per canone un certo numero di Lire o Soldi di quella moneta, che col nome di nuova era allora, prima cioè del 1300., usata in Brescia. Fattasi poi comune una moneta molto inferiore, la Giustizia non permetteva, che i Debitori potessero pagare i loro canoni al valore e a ragione della medesima con grave danno de' Creditori. Questi perciò attenti a preservare i loro diritti, nelle Quietanze, nei Registri de' livelli, e nelle rinnovazioni delle Investiture solevano far esprimere la qualità della moneta migliore, in ragion della quale era stato fissato il canone nel primo fondamentale Istrumento; e in questo modo proseguì lungo tempo a vivere nelle scritture una moneta già abbandonata nell'uso reale e manuale. In fatti si nomina *Moneta vecchia* solamente dove si tratta di un qualche vecchio livello, e non altrove.

Perchè poi i livelli benchè costituiti in ragione della moneta vecchia, si pagavano con la moneta nuova reale (la quale per buoni in-

di-

dizj io penso, che incominciasse a usarsi l'anno 1306.) fù necessario ritrovare la proporzione del valore tra l'una e l'altra. Non così tosto però si venne a stabilire una regola costante. Da due Pergamene, una del 1310., l'altra del 1312. si raccoglie, che allora tanto di valore si dava a Soldi cinque della moneta vecchia, quanto a Soldi sette della nuova. Ma poi in una del 1336. leggo: *recepit . . . vigintiquinque sol. imper. & dimid. pro justa extimatione decemseptem sol. imper. monete veteris brixie pro ficto*. Se, giusta questo Istrumento, vi volevano Soldi venticinque e mezzo della moneta Imperial nuova corrente a eguagliare Soldi diecisette della moneta vecchia, egli è evidente, che la moneta vecchia valeva una metà di più della nuova, ed entravano Soldi trenta di moneta nuova nel valore di una Lira di moneta vecchia. Questa proporzione sesquialtera la veggo dipoi osservata e ritenuta in quanti Registri di livelli, e Istrumenti è a me toccato di leggere. Non andrò lungi dall'argomento, se dirò ancora, che nell'anno 1306. il Fiorino d'oro valeva Soldi ventuno della detta moneta nuova: *pro CXV. lib. imper. & dimidia quas confessus fuit . . . se recepisse in dotem in denariis numeratis. Videl. CX. florinos auri valentibus dictas CXV. libr. imper. & dimidia ad rationem de XXI. soldis imper. monete brixie* (deve intendersi della nuova) *pro qualibet florino*; così sta scritto in una Pergamena del Monastero di San-

ta Eufemia. Ma presto si alzò, e nell'anno 1310. aveva il valore di Soldi ventidue e mezzo, come appare dalle seguenti note dei citati Registri del Vescovado sotto l' anno suddetto : *LXXVI. libr. & dimid. imper. . . . in LXVIII. flor. auri ;* questa è la prima. *XLV. sol. imper. a dño Episcopo in duobus florinis auri, quos fecit dari duobus nunciis dñi Pape, qui ibant precipiendo sinodum fiendum in civitate bononiensi ;* così la seconda. Pari quasi affatto al Fiorino nel valore correva anche il Ducato d' oro, che nel detto anno 1310. valeva Soldi ventidue, e Danari quattro Imperiali. Leggasi questa partita: *LVIIII. sol. & IIII. imper. a pino pro duobus equis orbis venditis uno pro uno ducato auri & alio pro XXXVII. sol. imper.* Se dai Soldi 59. e 4. Danari si detraggano i trentasette Soldi, che sono il prezzo di uno dei due cavalli, resteranno Soldi 22. e Danari quattro, i quali sono il valore del Ducato d'oro. Alle dette monete d' oro ne accompagno alcune altre d' argento similmente forestiere, le quali nel primo decennio di questo secolo XIV. io trovo nelle mani de' Bresciani. Pergamena dell' anno 1302. ci presenta i danari Parmiggiani: *dando & solvendo omni anno . . . XLIIII. imper. bone monete brixie & duos parmesanos.* Nell'anno 1309. veggo gli Ambrosini, e valevano presso di noi nove Danari e mezzo in circa Imperiali, come da questa nota: *XXI. sol. & VII. imper. a valento M.* (Ministrale) *Epãtus in XXVII. ambrosinis*

finis exactis ab infrascriptis qui non fuerunt ad offertam S. Marie de mense Marcii. Ma nel 1310. due Ambrosini sono valutati nove Danari Imperiali, vale a dire, quattro Imperiali e mezzo l'uno (intendasi sempre di moneta nuova di Brescia): *IX. imper. in duobus ambrosinis*. Facile tuttavia si è conciliare un valore con l'altro, dicendo, che all'anno 1309. si parla degli Ambrosini grossi, e all'anno 1310. degli Ambrosini, piccoli o semplici; della qual divisione degli Ambrosini in grossi e piccoli ve n'ha indizio anche nella citata Raccolta Argelati *Par. II. pag.* 3. Correvano eziandio i *Grossi* Veneziani. Sotto l'anno 1309. si trova scritto: *III. sol. & IX. imper. in IIII. venetis grossis*; e sotto l'anno 1310. *V. sol. & VII. imper. in VI. venetis grossis*. Nella prima partita un Grosso Veneziano viene a valere Danari Imperiali undici e un quarto; nella seconda Danari undici e un settimo (piccola differenza rispetto a' tempi, ne' quali non era così sottile il conteggiare). Tanto, dissi, valeva il Grosso Veneziano a moneta Imperial nuova di Brescia. Da una Pergamena poi del Monastero di S. Faustino Maggiore dell' anno 1328. abbiamo il valore di esso anche a moneta vecchia, ed era di otto Danari Imperiali: *dando annuatim jure livelli septem imperiales & dimidium bone monete veteris brixie nomine ficti dando venicianum ducis* (che è il Grosso) *ad rationem octo imperalium tantum*.

Eccoci finalmente giunti all'ultima moneta

di Brescia, volli dire alla rinomata tra noi *Moneta de' Planetti*. In un Testamento di un certo Gerardo dell'anno 1312. se ne parla come d'una moneta già nota e vulgata. *Item lego sex libr. planetor. disponendas in pauperes & egenos per fratrem Ziliolum de guxago de ordine frũm predicator. brix. tempore quo pars extrinsica modo de brix. erit in suo statu &c. — Actum est hoc die XVIIII. madii millõ CCCXII. Indict. X. in terra de asula*. Di questo stess' anno un'altra Pergamena ho veduta, che fa menzione de' Planetti. Ma continuarono per molti anni a esser nominate nei Contratti ancor le Lire Imperiali di Brescia fino all' anno 1350., dopo del quale nelle Pergamene non s'incontra altra moneta viva di Brescia se non la Planetta. Deve però eccettuarsi la Camera Ducale, la quale sotto il dominio de' Visconti di Milano si governava a moneta Imperiale, come provano due Ricevute rilasciate dalla Camera medesima, l'una dell' anno 1375., e l'altra dell'anno 1377.

Questa moneta de' Planetti quanto al valore poteva chiamarsi la moneta comune delle circonvicine Città Lombarde. La ragione è chiara. La moneta comune Imperiale, che allora correva in Milano, e nelle altre Città suddette, aveva col Fiorino d'oro questa proporzione, che trentadue Soldi di essa eguagliavano il valore di un Fiorino, come attesta l'Erudito P. Schiavini, il quale professa di averne in pronto sicure prove, presso l'Argelati *Par. I. pag.*
290.;

290. . In conferma di ciò posso ancor io citare la prima delle due Ricevute Camerali sopraccennate, nella quale si legge essere state sborsate *pro florenis XVI. lib. vigintiquinque & sol. duodecim imper.*, le quali Lire 25., e Soldi 12. Imperiali divise per il numero dei sedici Fiorini, danno Soldi trentadue per Fiorino. Or lo stesso Fiorino valeva parimenti Soldi trentadue per l'appunto della nostra moneta de' Planetti, e me n'assicurano le Pergamene: Un Testamento dell' anno 1368. *legavit . . . florenos quinque auri valor. sol. XXXII. plt.* (planetorum) *pro quolibet*: Un Precetto dell' anno 1374., *quatenus . . . det & solvat . . . florenos ducentos auri boni & justi ponderis valoris solidor. trigintaduor. plān. pro quolibet eorum*: Una Quietanza del 1382. nella quale l' Abate di S. Faustino Maggiore riceve per un affitto *florenos triginta quatuor auri valoris soldorum trigintaduorum planet. pro quolibet floreno*. Non v' era adunque alcuna differenza nel valore tra i Soldi della moneta Imperiale allora comune alle vicine Città, e i Soldi della moneta de' Planetti. Da che abbiam parlato del valore della moneta de' Planetti rapporto all' oro, veggasi ancora quanto essa valeva rispetto all' argento. Intorno l' anno 1387. nove Lire de' Planetti equivalevano a una libbra d' argento, perchè l'Abate di S. Faustino nell' anno predetto pagando al Vescovo il solito censo di una libbra d' argento, numerò appunto Lire nove de' Planetti, come leggesi

nell'Istrumento custodito nel Monastero *: contentus fuit* (il Procuratore del Vescovo) *se bene habuisse & recepisse ab ipso dño abbate libras novem plăt monete brixie pro extimo uuius libre argenti pro ficto seu censu anni proxime preteriti*. Le predette nove Lire fanno Soldi centottanta: dividansi questi pel numero delle oncie dodici, di cui consta la libbra, sono Soldi quindici de' Planetti per ogni oncia d'argento.

I vecchj Livelli antecedentemente costituiti a moneta Bresciana Imperiale vecchia o nuova trassero seco la necessità di fare il ragguaglio tra esse, e la moneta de' Planetti. Si fissò dunque la regola, che la moneta Bresciana nuova Imperiale valeva un quarto di più della Planetta, e vi volevano Soldi venticinque de' Planetti a formare una Lira della suddetta. Quanto poi alla moneta vecchia, tra essa e quella de' Planetti si stabilì la proporzione di otto a quindici, cosichè otto Soldi Imperiali di moneta vecchia eguagliassero nel valore Soldi quindici de' Planetti. Tirate il conto sopra le seguenti Pergamene, e vedrete, ch'esce giusto quasi sin all'ultimo rotto. Investitura dell'anno 1360. col peso di pagare *duodecim sol. imper. & unum imper. bone monete veteris brixie que capiunt ad plăn vigintiduos sol. plăn. & octo plăn. monete nunc curreutis brixie pro ficto*. Altra del 1368. *solvendo . . . quolibet anno . . . duodecim imperiales monete veteris brixie capientes ad planet. vigintiduos planetos & dimidium*. La terza del

1381.

1381. la qual fa prova per la moneta vecchia e per la nuova: *promisit . . . reddere atque solvere . . . libras duas soldum unum imperialium monete non veteris brixie capientes ad monetam planetorum libras duas soldos undecim denarios tres planetorum . Item . . . soldos decem imperialium monete veteris brixie capientes ad monetam planetorum soldos decem octo planetorum & planetos novem . . . Item . . . soldos quinque imperialium monete non veteris brixie capientes ad monetam planetorum soldos sex planetorum & planetos tres . Item . . . soldos novem imperialium monete veteris brixie capientes ad monetam planetorum soldos sexdecim planetorum & planetos decem & dimidium.* Riflettendo a questa proporzione della moneta de' Planetti con la moneta vecchia Imperiale, facilmente s'intende come nove Lire de' Planetti equivalessero a una libbra d'argento. Imperciocchè prima del 1300. la libbra d'argento era stimata Soldi novantasei in circa di moneta vecchia: se poi ogni otto Soldi della detta somma li computeremo per Soldi quindici de' Planetti, avremo giuste le Lire nove de' Planetti sopraccennate.

Se la detta proporzione era giusta rapporto all'argento, non era però tale risguardo all'oro. Un Canone E. G. di otto Soldi della moneta corrente prima del 1300., val a dire di moneta vecchia, importava due terzi di un Fiorino d'oro: laddove i Soldi quindici de' Planetti non arrivavano nè meno alla metà di un Fiorino, il qual va-

valeva Soldi trentadue de' Planetti; onde il Creditore ne pativa la perdita di più d'una sesta parte di un Fiorino d' oro. Questo non lieve danno de' Creditori livellarj (che per lo più erano Chiese, molte delle quali sono perciò cadute in povertà e in abbandono) è andato poi sempre crescendo, perchè le monete reali d' oro e ancor d' argento di grado in grado si sono innalzate di valore immaginario. Il Fiorino d' oro per esempio dal valore di Soldi trentadue de' Planetti lo ritroviamo intorno l'anno 1470. salito al valore di Soldi sessantuno della stessa moneta, nel quale durò poi almeno fino all' anno 1498., come appare dai Registri de' livelli del Monastero di S. Faustino.

Io vi veggo preparate nel cuore molte interrogazioni da farmi: donde abbia preso il nome la moneta de' Planetti; se essa fosse moneta solamente ideale, o pur reale; e se reale, di qual metallo fosse, qual peso avesse, e quale impronto. Ma permettetemi, che senza impegno di rispondervi ordinatamente io la discorra a mio genio intorno le vostre dimande, rimettendone poscia a Voi il giudicio. Francesco Gallo Bresciano, Giureconsulto accreditato, il qual viveva settant' anni sono incirca, nel suo Trattato *De Fructibus*, Disp. 10. art. 2. num. 61. parlando per incidenza della moneta de' Planetti scrisse, che era chiamata *moneta planetarum* perchè nelle monete s' improntava la figura di un pianeta, o sia di una stella: che davanti la piaz-

piazzetta della Chiesa dei SS. Faustino e Giovita v'era ancormò l'officina, in cui si coniavano: che nell'arco, sotto del quale si entra nella detta piazzuola, stava scolpito in marmo questo pianeta; e finalmente, che alcune monete con tale impronto si conservavano nei Musei. Se queste cose sieno vere o no, lo conoscerete da ciò che seguirà in appresso. A buon conto incomincio a dirvi, essere in vero popolar opinione, che la Zecca fosse nel sito da lui indicato, ma di non averne io potuto ritrovare verun fondamento dopo d'averne fatta una diligente ricerca; e particolarmente nell'Archivio del Monastero di S. Faustino Maggiore, sopra una casa del quale poggia dalla parte orientale l'arco mentovato, del qual Monastero erano oltre a ciò livellarie molte e molte case di quel contorno; e nelle antiche Carte della Disciplina di S. Faustino, sopra la cui casa sta piantato l'arco medesimo dall'altra parte. E vi dirò ancora, che nell'arco predetto non v'è già scolpito un pianeta, ma il Greco Monogramma di Cristo nella seguente maniera.

Que-

Questo venerabile Segno, delineato però in una più semplice forma, vedesi scolpito ancora nel prospetto interiore della Porta, chiamata *delle Pile*, di questa Città: ed è cosa nota, che i Cristiani antichi ne facevano presso poco quell' uso, che nel secolo quintodecimo s'introdusse di fare dell'Augusto Nome di Gesu', del quale figurato in cifra secondo l'invenzione di S. Bernardino da Siena, ornavansi i pubblici e privati, sacri e profani edifizj, i sacri vasi e arredi, le Iscrizioni, i Monumenti, i Libri, e che so io. Ma proseguiamo.

La suddetta moneta de' Planetti prese questa denominazione dai Danari della medesima, dodici de' quali formavano il Soldo, siccome di venti Soldi era composta la Lira. Questi danari si chiamavano in Latino *Planeti*, come già avete veduto, e non *Planeta*, come credè il Gallo; onde non saprei mai cosa abbiano che fare con la moneta de' Planetti le Stelle o i Pianeti. Forse a tali danari fu dato il nome de' Planetti *planetorum*, per indicare, che erano la moneta la più piana, semplice e bassa tra le Bresciane monete, siccome furono anche chiamati *Minuti*. Se l'etimologìa non piace, se ne ricerchi una migliore, ma non da me. Da Erudito è la spiegazione addotta dal Sig. Conte Carli nel suo più volte lodato libro *Delle Monete ec. pag.* 280. Egli avendo osservato, che i danari Milanesi e Cremonesi erano monete quasi scodelate con un gran labbro all'

in-

intorno, pensa, che le Bresciane monete, che non erano tali, si chiamassero *Planeti*, come a dire *Monete Piane*. Ottavio Rossi nelle *Memorie Bresciane* pag. 18. della seconda Edizione scrive, che i Planetti *erano certi piccoli danari d'argento del valor di due soldi Veneziani, stampati con con diversi impronti; perchè alcuni avevano impressa o il carattere di Costantino con la parola intorno* IMPERAT, *cioè* CRISTO COMANDA; *o il ritratto della Crocetta coi raggi; e dall'altra parte* BRIXIA FIDELIS, *ovvero una testa di donna armata, e altre lettere, che non s'intendono*. Niuna però delle monete di sopra accennate dal Gallo, nè di queste descritte dal Rossi m'è capitata sotto degli occhi, nè so chi a' nostri tempi ne abbia vedute. Ma quand' anche io ne vedessi, come e per qual ragione dovrei io crederle monete de' Planetti piuttosto che monete Imperiali? Chi pensasse, che la moneta de' Planetti fosse la stessa moneta, che sotto il nome di moneta Imperiale era in uso in Milano e in altre Città a noi vicine; e che questa venisse adottata anche dai Bresciani per render più facile il commercio coi confinanti: cosicchè tutta la differenza consista nel puro nome di moneta de' Planetti impostole dai nostri Maggiori per distinguerla dalle altre due monete Bresciane la vecchia e la nuova, le quali similmente erano chiamate Imperiali; chi pensasse, dico, in questo modo, credete voi, che andrebbe contro ragione? Donate un' occhia-

chia-

chiara e un pensiero ai punti seguenti. 1. La moneta de' Planetti e la Imperiale delle vicine Città avevano lo stessissimo valore. 2. Non sembra mai credibile, che i Bresciani avendo incominciato nell'anno 1306. a usare la loro moneta Imperial nuova, volessero da lì a soli quattro o cinque anni stampare un'altra moneta diversa, cioè la Planetta. 3. Pandolfo Malatesta succeduto ai Visconti nel dominio di Brescia, tenne in essa la Zecca, ma faceva coniare moneta Imperiale, e non moneta de' Planetti almen sotto di questo nome; anzi nella riduzione da lui fatta delle monete vecchie egli accenna, che ancor per l'addietro nella nostra Provincia la moneta corrente era la sola Imperiale. Udite come egli parla in un suo Editto dato in Brescia il dì 19. Agosto dell'anno 1406. *Fieri fecimus & facimus pro præsenti ad generalem fabricam nostram monetarum nostræ Civitatis Brix. bonas & expendibiles monetas novas ad stampam nostram ordinatam ad cursum & pretium prout in folio introcluso continetur, quas currere ac recipi, & expendi volumus in civitate & districtu Brixiæ, & in universo dominio nostro, ac alibi ad cursum & pretium infrascriptum. præmissas vero monetas veteres reduximus ad pretium idoneum &c.* Le monete nuove da lui fatte coniare sono le seguenti col respettivo loro valore. *Grossi novi argenti ad cursum d.* (denariorum) *XXVI. pro quolibet. Boldini novi argenti ad cursum d. XIII. pro quolibet. Sextini novi argenti ad cursum d. VI. pro quolibet.*

libet. Quatrini novi argenti ad cursum d. IIII. pro quolibet. Imperiales novi ad cursum denarii unius pro quolibet. Le monete da lui regolate nel valore sono: *Ottini ad cursum d. VII. pro quolibet. Sextini veteres ad cursum d. quinque & medii pro quolibet. Alii Sextini non veteres ad cursum d.V. pro quolibet. Imperiales ad cursum unius mezani pro quolibet*. Statut. Communit. Martinenghi pag. *96*. Venet. 1557. Nè tra le monete nuove, nè tra le vecchie quì si nominano i Planetti Bresciani. Molto meno si può credere, che dai Bresciani se ne stampassero dappoi, perchè in Brescia dopo del Malatesta non vi fu mai più Zecca, essendosi questa levata quando la Città nostra per cessione di Pandolfo medesimo ritornò l'anno 1421. a riconoscere Filippo Maria Visconti per suo Signore.

Mi si opporrà ciò che scrive il Capriolo *Hist. Brix. pag. 69.: XI. autem Octobris MCCCCLIX. nummuli arei (denarii minuti, alius Planetti appellabantur) jussu Venetorum cum incredibili Brixianorum jactura nobis sunt interdicti*. D'onde vorrete inferire, che i Planetti erano monete reali di rame, e che sino ancora nell'anno 1459. avevano in Brescia grandissimo corso. Ma il dubbio non è, se i Planetti fossero monete reali, bensì se essi fossero in origine monete diverse dai danari Imperiali usati in Lombardia; e se fossero coniati dai Bresciani. Ciò non dice nel luogo citato, nè poteva dirlo il Capriolo. Imperciocchè come mai nell'anno 1459. vi pote-

va

va essère nel Bresciano una sterminata quantità di monete fatte stampare dalla Città di Brescia, così che il loro bando recar dovesse un danno incredibile a' Bresciani, se da lunghissima età (e forse da più di un secolo) Brescia non aveva avuta la propria Zecca? Pertanto il Capriolo averà adoperato il nome de' Planetti per significare certe minute forestiere monete allora correnti nel Bresciano del valore di un danaro Planetto; e il bando da lui memorato sarà stato uno di quelli, che di tempo in tempo secondo le occasioni suole pubblicare la Serma Repubblica contro le minute monete degli esteri Stati, affinchè, come è giusto, corra nel suo Dominio la propria moneta.

Ho mostrato di sopra, che la moneta Imperiale comune, e la moneta de' Planetti erano pari nel valore. Col tempo esse divennero disuguali. Ci basti il sapere (giacchè intorno a ciò non devo entrare in una scrupolosa ricerca) che dopo la metà del secolo sestodecimo una Lira de' Planetti equivaleva a Soldi trenta Imperiali, come affermano gli Scrittori, che fra poco io citarò.

Negl'Istrumenti Bresciani poco dopo il 1400. comparisce di nuovo anche il Ducato d'oro. Da una Pergamena di Santa Eufemia dell'anno 1413. si ha, che valeva Soldi quarantanove de' Planetti: *Ducati sex auri ad aurum boni auri & justi ponderis ad computum Soldorum quadraginta novem*. In una Permuta dell'anno 1441. si

si trova che valeva Soldi 58.: *Ducatos sex auri & ad aurum valoris soldorum quinquaginta octo plt. pro quolibet ducato* (nell'Archivio di S.Faustino Maggiore). S'innalzò dipoi il Ducato d'oro reale Veneziano al valore di Lire tre e Soldi due della stessa moneta de' Planetti. Consta da Istrumento del 1459. da Chirografo presso di me dell'anno 1461., e da Pergamena dell'Archivio di S. Faustino dell'anno 1464. in cui si legge: *pro pretio & finito mercato Ducator. vigintisex auri Venetor. boni auri & justi ponderis & stampi Venetiani. Et qui ducati ad presens sunt comunis cursus & valoris librar. trium & soldor. duor. plñ monete brixien. ad menetam argenti Venetam ad presens currentem in civitate brix.* Nel medesimo valore poi di Lire tre, Soldi due de' Planetti si mantenne sino all' anno 1517. in circa; onde in tutto questo tempo una Lira de' Planetti valeva presso poco una terza parte del Ducato d'oro Veneziano, che ora si chiama Zecchino. Ma dopo l'anno 1517. quando negl'Istrumenti Bresciani si vede assegnato al Ducato d'oro Veneziano lo stesso valore di Lire tre e Soldi due de' Planetti, si deve intendere, che non si parla del Ducato d'oro reale (che era il Zecchino); ma del Ducato d'oro Veneziano ideale, il quale incominciò a usarsi in Venezia in quello spazio di tempo che corse tra gli anni 1450. e 1517. sotto il valore di Lire sei e Soldi quattro di moneta Veneziana, dal quale non si dipartì mai, per quanto il Zecchino, Duca-

to reale, si andasse a poco a poco alzando. Legganſi il Dottiſſimo P. De-Rubeis nella Raccolta Argelati *Par. I. pag.* 204. e il Sig. Conte Carli *Delle Monete* pag. 418. Anzi oltre il Ducato d'oro ideale Veneziano di Lire tre e Soldi due de' Planetti, un altro parimente ideale ſe ne introduſſe tra noi del valore di ſole Lire tre de' Planetti, chiamato *Ducato mozzo*, del quale ſotto un tal nome ne ritrovo menzione nell' Archivio di Santa Eufemia negli anni 1539. 1560. ec., e di queſto Ducato altresì un qualche uſo ſi è conſervato ſino a' dì noſtri nei Teſtamenti, e ſpecialmente nei Contratti Dotali, e ſuole ancora appellarſi *Ducato Breſciano*..

Dal confronto del valore, che il Ducato Veneziano ideale aveva in Venezia di L. 6. : 4. de' Piccoli, con quello che aveva in Breſcia di L. 3 : 2. de' Planetti, gli Aritmetici nel ſecolo ſeſtodecimo ne cavarono la regola, che la moneta Breſciana de' Planetti ſuperava del doppio la moneta Veneziana de' Piccoli; e dividendo i Soldi delle tre monete, Imperiale, de' Planetti, e Veneziana, in *quattrini*, diſſero, che il Soldo della Veneziana valeva quattrini tre, il Soldo della Imperiale quattrini quattro, e quello della Breſciana de' Planetti quattrini ſei. Il lodato P. Schiavini cita in prova un libro di ragguaglio di monete e miſure ſtampato in Venezia, al quale un altro io ne aggiungo (quando per avventura non foſſe lo ſteſſo) compoſto da *Zuane Mariani* col titolo di *Tariffa perpetua* ec.

ec. stampato similmente in Venezia per Francesco Rampazzetti l'anno 1575., oltre il celebre Domenico Manzoni nella sua *Breve Risoluzione Aritmetica Universale ec.* in Venezia 1553.

Non credasi per tutto ciò, che la suddetta proporzione camminasse (almen sempre) eziandìo tra il valore, che le monete reali d'oro e d'argento avevano in Venezia, e quello che le stesse avevano in Brescia: onde dal sapere a cagione d'esempio, che una certa moneta valeva in Venezia Lire quattro, non si dee già subito inferire, che la medesima sarà corsa in Brescia per Lire due de' Planetti, o viceversa; imperciocchè le monete reali particolarmente dopo l'anno 1550. valevano più in Brescia che in Venezia. Per darne un solo esempio, nelle Tavole stampate (cui si conformano ancora le manoscritte da me vedute) del valore del Zecchino a lire Veneziane ritrovo, che nell'anno mille cinquecento sessantatre esso valeva Lire otto (presso l'Argelati *Par. I. pagg. 69. e* 281.) quando a moneta de' Planetti Bresciana valeva Lire quattro e Soldi undici, e me ne assicurano i libri economici del Monastero di Santa Eufemia. Quest' eccesso però non era uniforme, nè regolato, ma ora maggiore, or minore senz' alcun ordine. In somma per discoprire quanto valessero le monete reali a ragione della moneta de' Planetti, non basta verun confronto, ma conviene aver ricorso agl' Istrumenti, alle polizze, ai libri di economìa scritti in Brescia,

e andar ripescando là dentro, per quanto sia possibile, il valore, che di anno in anno si dava a questa e a quell' altra moneta, come io mi son ingegnato di fare per metter insieme la Tavola, che troverassi nel fine.

La predetta differenza di valore, che le monete reali avevano in una delle due Città rapporto all' altra, distrusse la proporzion dupla, che passava tra le monete ideali di Venezia e di Brescia, indicata dai citati libri di Aritmetica, e ne fece nascere una nuova, che ancormò dura. Questa ha in vero dello stravagante, essendo di quarantuno a settanta, perchè tanto vagliono Lire quarantuna di moneta de' Planetti, quanto Lire settanta di moneta corrente Veneziana, che noi chiamiamo di Lire piccole. L' origine se ne deve dedurre dall' anno 1574., quando lo Scudo d' oro di Venezia, il quale già da un qualche anno valeva Lire sette a moneta Veneziana, incominciò a valere Lire quattro, e Soldi due a moneta Bresciana. Era lo Scudo quella moneta, che ora chiamasi *Mezza Doppia*, perchè quando si unì in una sola moneta il valore di due Scudi, le fu dato il nome di *Doppia*. Di cotesti Scudi ve n' erano de' forestieri, e degl' Italiani. Quello di Venezia incominciò a coniarsi l' anno 1535. pel valore di L *6*:10, e nel 1538. crebbe a L *6*:15 (Conte Carli lib. cit. pag. 427.) Sotto poi il Doge Niccolò da Ponte fu coniato anche in argento, ed è quello, che volgarmente *Ducatone della Croce*

si

si appella. Nel commercio di queste parti non v'era forse moneta più frequentata dello Scudo, vedendosi, che tra Brescia e Venezia a' Scudi per lo più giravano le Cambiali. Quindi è, ch' esso fu scielto per mezzo, onde fare il ragguaglio della moneta de' Planetti con quella delle Lire Piccole, e trar l'una nell'altra: di maniera che passato finalmente lo Scudo a essere una moneta immaginaria del valore di Lire sette piccole, e di Lire quattro e Soldi due de' Planetti, diventò per sempre una misura immutabile dell' una e dell' altra moneta. Appunto come se ora che il Filippo vale Lire undici piccole nello Stato Veneto, e Lire sette, e Soldi dieci di moneta Milanese in Milano, si considerassero questi rispettivi valori come inalterabili, e se ne cavasse una regola perpetua, che tra la moneta Milanese e la Veneziana passa la proporzione di quindici a ventidue.

Ma sino all' anno 1600. incirca non ebbe comunemente gran bisogno di ragguagliare la moneta de' Planetti con la Veneziana, se non chi aveva commercio e interessi fuori del Bresciano; imperciocchè al di dentro si contrattava, e si scrivevano su i libri le partite a moneta Bresciana. (Non intendo però di comprendere la Valcamonica, intorno la quale ho tuttora alcune difficoltà). Incominciato poi il secolo decimosettimo la moneta de' Planetti da chi più presto e da chi più tardi fu esclusa dai

libri mercantili, e dagli economici delle Comunità Ecclesiastiche e Regolari, occupando il luogo di essa la moneta Veneziana. Tuttavia avendo la moneta de' Planetti una stretta connessione con le Bresciane Leggi Municipali, e colle vecchie stime de' beni, le quali regolano in gran parte l' imposizione delle pubbliche gravezze (senza parlare de' livelli perpetui) se n' è conservato, e se ne dovrà necessariamente conservare per l' avvenire un uso non molto raro. Per ridurre le Lire de' Planetti in Lire piccole, o queste in quelle, oggidì tralasciate le gazzette Veneziane, e i quattrini, si usano più comunemente Soldi, danari e bagatini. Settanta bagatini (moneta ideale inventata a questo fine) vi vogliono a fare un danaro de' Planetti; e solamente quarantuno a fare un danaro di Lire piccole: onde un danaro de' Planetti vale un danaro de' Piccoli (o sia di Lire piccole) e inoltre bagatini 29. che sono $\frac{29}{41}$ di danaro, e conseguentemente un Soldo de' Planetti ridotto a moneta Piccola fa un Soldo, danari otto, e bagatini 20., che sono $\frac{20}{41}$ di danaro; e una Lira de' Planetti vale una Lira, Soldi 14. dan. uno, e bagatini 31. della detta moneta de' Piccoli. All' incontro il danaro a moneta Piccola perchè vale bagatini quarantuno, fa $\frac{41}{70}$ di un danaro de' Planetti: un Soldo

de'

Piccoli fa danari fette, e bagatini 2. cioè $\frac{2}{79}$ di danaro de' Planetti; e una Lira vale foldi undici, danari otto, e bagatini 40. cioè $\frac{4}{7}$ di danaro della moneta de' Planetti. Dò fine alle Notizie con la feguente Tavola, la quale fpero fia per riufcire di qualche utilità; e maggiore ne fperarei, fe alle diligenze, e alle ricerche da me praticate aveffe corrifpofto miglior fortuna.

VALORE,

Che avevano a ragione della moneta de' Planetti alcune monete d'oro e d'argento ec. correnti in Brescia, incominciando dall'anno 1368. fino all' anno 1600. estratto da Istrumenti, Polizze, e Libri di varj Archivj Bresciani.

AVVISO.

Si troverà quì notata qualche moneta ideale, come furono lo Scudo e il Ducato rapporto a certi anni. 2. Pare che in alcuni anni si usasse indifferentemente il nome di Ducato d' oro e di Scudo d' oro per indicare la stessa moneta. 3. In qualche anno la stessa moneta è ascesa gradatamente a maggior valore. 4. Talvolta ancora si è abbassata da un anno all' altro in virtù de' pubblici Proclami. Questa Tavola con maggior ozio e comodo, che a me è mancato, potrà forse ridursi a perfezione.

1368.

Fiorino d' oro	L. 1 : 12

1413.

Ducato d' oro in oro	L. 2 : 9

1441.

Ducato d' oro in oro	L. 2 : 18

1459.

1459.
Duc.)
d' oro) di Grossetti 31. L. 3 : 2
Venez.)

1462.
Ducato d' oro L. 3 : 1

1464.
Ducato d' oro Venez. L. 3 : 2

1465.
Marchetto L. : 6

1469.
Fiorino d' oro L. 3 : 1

1476.
Ducato d' oro L. 3 : 2

1507.
Marcello L. : 5

1511.
Ducato d' oro L. 3 : 2

1517.
Ducato d' oro L. 3 : 2

1518.
Duc. d' oro)
di Grossi 31.) L. 3 : 2
Grosso L. : 2
Rainese L. 2 : 9
Scudo d' oro L. 3 : 6

Nota, che nel 1518. *e* 1520. *la moneta de' Planetti valeva una metà di più della moneta di Milano.*

1519.
Rovarino d' oro L. 3 : 2

1520.

1520.

1521.

Scudo d'oro dal Sole	L. 3 : 6
Duc. d'oro Ongaro	L. 3 : 8
d'oro in oro	L. 3 : 10

1523.

Scudo d'oro	L. 3 : 6
Duc. d'oro	L. 3 : 8
Item	L. 3 : 9
d'oro in oro	L. 3 : 10
Largo	L. 3 : 7
Item	L. 3 : 8
Ongaro	L. 3 : 10
Veneziano	L. 3 : 10
Doppione d'oro	L. 6 : 18
Bislacco	L. 2 : 12

1524.

Scudo d'oro	L. 3 : 8
Duc. d'oro	L. 3 : 10
Ongaro	L. 3 : 11

1525.

Scudo d'oro in oro	L. 3 : 8

1526.

Duc. Ongaro	L. 3 : 12

1527.

Scudo d'oro	L. 3 : 8
Item	L. 3 : 7 : 6
Duc. d'oro	L. 3 : 13
Ongaro	L. 3 : 13
Doppione Mirandolese	L. 6 : 8

1528.

1528.

Scudo d'oro	L. 3 : 7 : 6
d'oro in oro	L. 3 : 12

1529.

Scudo d'oro	L. 3 : 7 : 6
Item	L. 3 : 8
Item	L. 3 : 10
dal Sole	L. 3 : 10
Duc. d'oro	L. 3 : 8
Ongaro	L. 3 : 12
Largo	L. 3 : 10
Rainese	L. 2 : 10
Marcello	L. : 5 : 2
Parpajola	L. : 1 : 6

1530.

Scudo d'oro	L. 3 : 8
Duc. d'oro	L. 3 : 8
Largo	L. 3 : 10
Ongaro	L. 3 : 12
Veneziano	L. 3 : 15
Mirandolino	L. 3 : 5
Rovarino	L. 3 : 9
Raineſe	L. 2 : 10
Aquilone	L. : 18
Bislacco	L. 2 : 12

1531.

Scudo d'oro	L. 3 : 8
Scudo Corona	L. 3 : 6
Scudo dall'Aquila	L. 2 : 18
Duc. d'oro Venez.	L. 3 : 15

1532.

1532.

Duc. d'oro Venez.	L.	3	15	
Ongaro	L.	3	12	
Mocenigo	L.		12	
Marchetto	L.			6
Scudo d'oro	L.	3	8	
Scudo dalla Corona	L.	3	6	
Scudo dall'Aquila	L.	2	18	
Rovarino	L.	3	9	

1533.

Duc. d'oro in oro	L.	3	8	

1534.

Scudo d'oro in oro	L.	3	7	6

1536.

Scudo d'oro Venez.	L.	3	15	
Paolo	L.		9	

1537.

Scudo dal Sole	L.	3	9	
Scudo d'oro Veneziano	L.	3	15	
Scudo d'oro	L.	3	8	
Ducato basso	L.	3	8	
Marcello	L.		6	
Parpajola	L.		1	8

1538.

Duc. d'oro	L.	3	8	

1539.

Scudo d'oro	L.	3	8	
Dal Sole	L.	3	9	
Parpajola	L.		1	8

1540.

Scudo d'oro in oro	L.	3	8	

1542.

1542.

Scudo d'oro in oro	L. 3 : 8
Item	L. 3 : 9
Marchetto	L. : : 6

Memoria, che gli Scudi perdevano in Venezia un Soldo Bresciano l'uno.

1543.

Scudo d'oro in oro	L. 3 : 9
Item	L. 3 : 10
Duc. Largo	L. 3 : 16
Ongaro	L. 3 : 18
Veneziano	L. 4
Scudo dal Sole	L. 3 : 11
Item Scudo o Duc. Largo	L. 3 : 13 : 9

1544.

Mocenigo	L. : 12

1545.

Scudo d'oro in oro) Duc. d'oro)	L. 3 : 10

1546.

Genovina	L. 3 : 19

1547. e 1548.

Scudo d'oro	L. 3 : 9
Scudo d'oro Italiano	L. 3 : 9
Francese	L. 3 : 10
Cavallotto	L. 3 : 7
Duc. Ongaro	L. 3 : 16
Item	L. 3 : 17
Ducato Veneziano	L. 3 : 18
Zecchino Veneziano	L. 3 : 19

Ro-

	Rovarino	L. 3 : 14
	Duc. Largo	L. 3 : 16
	Doppia Bologn.	L. 3 : 16
	era forſi uno Scudo.	
	Mocenigo	L. : 12
1549.		
	Paolo	L. : 9
	Piaſtre di Germania	L. 2 : 12
	Scudo d'oro in oro	L. 3 : 9
	Ongaro	L. 3 : 17
	Item*	L. 3 . 18
	Duc. Largo	L. 3 : 16
	Mocenigo	L. : 12
1550.		
	Scudo d'oro	L. 3 : 9
	Scudo Ital.	L. 3 : 9
	Franceſe	L. 3 : 10
	Rovarino	L. 3 : 15
	Portogheſe	L. 3 : 15
	Ongaro	L. 3 : 17
1551.		
	Scudo d'oro in oro	L. 3 : 9
	Portogheſe	L. 3 : 15
1552.		
	Scudo d'oro in oro) Scudo d'oro d'Italia)	L. 3 : 9
	Portogheſe	L. 3 : 15
	Largo	L. 3 : 16
	Tron	L. : 10
1553.		
	Scudo d'oro in oro	L. 3 : 9

Duc.

Scudo d'oro d'Italia	L. 3 : 10
dal Sole	L. 3 : 11
Ongaro	L. 3 : 18
Veneziano	L. 3 : 19
Paolo	L. : 9
Scudo d'oro di Camera Apostolica	L. 3 : 17

E così ancora in molti anni seguenti.

Scudo d'oro	L. 3 : 10
Dal Sole	L. 3 : 11
Portoghese	L. 3 : 16
Marcello	L. : 5 : 6

1555.

Scudo d'oro in oro	L. 3 : 11
Item	L. 3 : 10

Memoria, che nel detto anno si fecero Proclami in materia di monete.

1556.

Scudo d'oro in oro	L. 3 : 9

1557.

Ducato d'argento	L. 3 : 10

1558.

Scudo d'oro in oro	L. 3 : 10
Item	L. 3 : 11
Ducato d'argento	L. 3 : 10

Perdita in Venezia di Soldi 3. Bresciani per ogni Scudo.

1559.

Scudo d'oro in oro	L. 3 : 12

Dal

Dal Sole	L. 3 : 13
Reale	L. : 6 : 4
1560.	
Scudo d'oro	L. 3 : 13
Item	L. 3 : 14
Item	L. 3 : 14 : 6
Italiano	L. 3 : 15
Veneziano	L. 3 : 16
Navarrino	L. 4 : 1
Ongaro	L. 4 : 4
Doppia d'oro	L. 8 : 10
1561.	
Scudo d'oro in oro	L. 3 : 15
Scud. d'oro in oro di Camera Apoſtolica	L. 3 : 17
Scudi d'oro Correnti	L. 3 : 19
Duc. d'argento	L. 3 : 13
Reale	L. : 6 : 6

Perdita in Venezia di Soldi otto Breſciani per ogni Scudo.

1562.	
Scudo d'oro in oro	L. 3 : 17
Scudi d'oro foreſtieri	L. 3 : 18
Scudo d'oro Italiano	L. 3 : 19
Scudo d'oro Veneziano	L. 3 : 19
Detto	L. 4 :
Navarrino	L. 4 : 4
Portogheſe	L. 4 : 4
Dal Sole	L. 4 :
Largo	L. 4 : 5
Item	L. 4 : 7

On-

Ongaro	L. 4 : 9
Scudo d' argento	L. 3 : 16
Marcello	L. : 5

Perdita in Venezia di Soldi 11. *Bresciani per ogni Scudo.*

1563.

Scudo d' oro in oro	L. 3 : 19
Scudo Veneziano	L. 4 :
Dal Sole	L. 4 :
Portoghese	L. 4 : 5
Item	L. 4 : 6
Ongaro	L. 4 :
Largo	L. 4 : 7
Zecchino	L. 4 : 11
Doppia Spagnola	L. 8 : 18
Scudo d' argento	L. 3 : 18
Marcello	L. : 5

1564.

Scudo d' oro	L. 4 :
Navarrino	L. 4 : 6
Grossetto	L. : 2

Perdita in Venezia di Soldi dieci Bresciani per ogni Scudo.

1565.

Scudo d' oro	L. 4 :
Scudo Largo	L. 4 : 7
Portoghese	L. 4 : 6
Piastra	L. 2 : 19

1566.

Zecchini ve n' erano di	L. 4 : 11
Altri di	L. 4 : 13

Ongaro	L. 4 : 10 : 9
Groſſo	L. : 2 : 6

1567.

Scudo d'oro	L. 4 :
Bezzo	L. : : 3

Ritrovo, che il Ducato valeva Lire ſei, e ſoldi dieciotto della moneta de' Piccoli corrente nella Camera di Breſcia.

1568.

Scudo d'oro	L. 4 :
Ongaro	L. 4 : 11
Croſaco	L. 4 : 4 : 6

Una Lira de' Planetti valeva Soldi trentaſei della moneta de' Piccoli corrente nella Camera di Breſcia.

1569.

Scudo d'oro	L. 4 :

1570.

Scudo d'oro in oro	L. 4 :
Ongaro	L. 4 : 11
Doppia Onghera	L. 9 : 2
Scudo d'argento	L. 4 :
Altro inferiore	L. 3 : 17
Ducatone	L. 3 : 17
Piaſtra	L. 3 :
Altra inferiore	L. 2 : 12
Paolo	L. : 10
Altro inferiore	L. : 9

1571.

1571.		
	Scudo d' oro	L. 4
	in Maggio	L. 4 : 1
	Ducatone	L. 3 : 17
1572.		
	Scudo d' oro	L. 4 : 1 : 6

Un oncia d' argento valeva Soldi sessantatre de' Planetti.

1573.		
	Scudo d' oro	L. 4 : 1 : 6
1574.		
	Scudo d'oro *in Maggio*	L. 4 : 2
	Marcello	L. : 5
1575.		
	Scudo d' oro	L. 4 : 2
	Dal Sole	L. 4 : 3
1576.		
	Scudo d' oro	L. 4 : 2
	Ducatone	L. 3 : 18
1578.		
	Scudo d' oro	L. 4 : 2
	Zecchino	L. 4 : 19 : 3
1579.		
	Marcello	L. : 5
	Marchetto	L. : : 6
1581.		
	Scudo d' oro	L. 4 : 2
	Zecchino	L. 5 : 4 : 6
1588.		
	Zecchino	L. 5 : 14

	Ducatone	L. 4 : 2
	Giuſtina	L. 4 : 2
1599.		
	Doppia Spagna	L. 10 : 5
	Italia	L. 9 : 15
	Ongarb	L. 5 : 17
	Zecchino	L. 6 : 4
	Portogheſe	L. 5 : 5

BREVE
CRONICO BRESCIANO

CHE SI CONSERVA

Nella Librerìa della Congregazione
dell' Oratorio di Brefcia

CON ALCUNE NOTE

DI UN CITTADINO BRESCIANO.

AL LETTORE.

ALle notizie della moneta Bresciana fo seguire qual Appendice il Cronico MSto due volte da me citato, il quale della Zecca Bresciana ci ha manifestata l'epoca fin ora ignota. Esso fu tratto, come ci avvisa l' anonimo Trascrittore, da un Libro pergameno, che già esisteva nella Librerìa del Monastero di S. Pietro in Oliveto. Chi ha letto i Cataloghi de' Vescovi Bresciani composti dai nostri Antiquarj Alessandro Totti, e Gianfrancesco Fiorentini, e ancora altre memorie dal secondo raccolte, avrà veduto, che la fonte a cui più frequentemente entrambi attinsero rispetto agli anni anteriori al 1262., fu appunto un Codice MSto, che di quando in quando vanno citando, di quella allora celebre Librerìa. Se non si vuol credere, benchè per altro sembri cosa molto ragionevole, che il Codice da essi citato contenesse eziandio il nostro Cronico, almeno si dovrà concedere, che al Cronico medesimo dal luogo in cui si conservava non volgar credito e autorità ne deriva. E per verità quel Monastero era di pregevoli antiche memorie ben provveduto. Reggevalo nei principj del secolo duodecimo il Venerabil Vitale, autore di una Cronica, da cui il Capriolo professa di aver presi avvenimenti, che parimente si leggono nel presente Cronico, il quale in

molti altri fatti ancora col Capriolo medesimo, e col Malvezzi Scrittor più antico assai bene concorda. Nel Cronico però, di cui parlo, sono con maggior esattezza e distinzione segnati gli anni, e alcune particolarità si trovano, che in quelli mancano. Ciò apparirà dalle note, che gli appongo, nelle quali mi prenderò ancora la libertà d'inserire talvolta qualche inedita notizia altronde presa, e di proporre qualche conghiettura, ma con piena sommessione all'altrui giudicio. Erano poi necessarie le note, affinchè io potessi render ragione delle correzioni da me fatte di alcuni errori commessi dal Copista a cagione dell'essere i caratteri dell'Originale smarriti e difficili da' rilevarsi, come egli stesso ci fa sapere; e per soprappiù sin nella Copia medesima qualche parola riesce inintelligibile. Questi però sono difetti, dai quali di rado vanno esenti le vecchie Carte, nè devono ributtarci dal leggerle, e così privarci di quelle utilissime cognizioni, che ritrarne possiamo.

CRO-

MXIV. Henricus factus est imperator.
MXVI. Obiit Rex Arduinus.
MXXIV. Obiit Henricus imperator.
MXXVI. Conradus introivit Italiam.
MXXX. Obiit Landulfus Episcopus Brixie. (1)
MLI. Terremotus magnus per Italiam & brigoniam. (2)
MLXXVI. Hiemps valida. Henricus III. in Italiam.
MLXXXIII. Fames valida.
MLXXXXVI. Brixia exarsit primo.
MLXXXXIX. Prelium campi. (3)
MCII. Primus lapis S. Jacobi de Casteneduło positus.
MCXVII. Terremotus magnus. (4)
MCXX. Terra aquenigre capta & combusta a Cremonensibus.
MCXXI. Brixiani destruxerunt arcem S. Martini de gavardo quam tenebant alemani.
MCXXIII. Pax inter Monas. (5) aquenigre & milites de buzolano & caravazo.
MCXXV. Brixienses destruxere castrum asule quod tenebant comites proterve se habentes.
MCXXXII. Inocentius papa Brixie venit & ejecit Villanum de Episcopatu.
MCXXXVIIII. Turris longa exarsit (6) & bellum fuit fossati. (7) Consules pravi a Brix. expulsi sunt. (8)

MCXLII,

MCXLII. Ruzie multe fuere. (9)
MCXLIV. Brixia fecundo exarfit.
MCXLV. Ribaldus & Perficus capti a militibus brix. (10)
MCXLVI. Eugenius pp brix. venit (11) & ceptum eft mercatum broli. (12)
MCLIII. Manfredus Epifcopus. (13) Caftrum montis rotondi deftructum ubi arnoldus fufpenfus fuit. (14)
MCLX. Crema obfeffa eft tandem non fine maximo dolore capientium capta fuit & Feder. R. fuperatus eft in bello a Mediolan. & Brixien. apud carchanum. Tunc duo contendebant de papatu fcilicet (15) All. & Octav.
MCLXI. Suburbium ife (16) captum a Fed. & Vulpinum traditum eft Bergomenfibus.
MCLXVI. Fed. tercio in Italiam & Teutonici hofpitati funt ad S. Eufemiam. (17)
MCLXVIII. Fed. ultra montes cum dedecore revertens Xilium (18) fufpendit. Caftrum Monteclari ... (19) . . deftructum.
MCLXXI. Siccitas magna.
MCLXXII. Caritas annone.
MCLXXIII. Mercatum novum ab Ardrico de Salis & fociis fuis Confulibus conftructum.
MCLXXVII. Tempus ftrictum (20) caritas annone.
MCLXXXII. Guielmus de Ofa potestas Brix. (21)
MCLXXXIV. Moneta brixien. facta eft & Brix. ab occidente exarfit.

MCLXXXVI.

MCLXXXVI. Strate civitatis ampliate & renovatum eſt foſſatum. (22)

MCLXXXVIII. Papienſes milites fugati a Brixien. & Ferrarien. a Veronenſib.

MCLXXXXI. In feſto S. Apollonii Pergamenſes & Cremonenſes cum ingenti multitudine & nimio furore apud . . (23) . . in Brixienſes irruerunt. ſed in eor. dolorem quia Brixien. fere omnibus ſanis & integris remanentibus de ipſis ibi perierunt quorum corpora beſtiis & avibus diu remanſerunt . . (24) . . & in mare fluxerunt.

MCLXXXXV. Caſtenedulum datum eſt ad habitandum.

MCLXXXXVIII. Vulpinum concorditer (25) deſtructum a Brixien. & Pergamens.

MCCII. Tempus ſtrictum.

MCCVIII. Caſtrum pontevici captum a Guido lupo cum militibus Brix. & Cremon. & recuperatum eſt per Obizonem de puſterla pottem Brix. cum populo Brix.

MCCIX. Guido lupus marchio de Cremona pottas militum Brix. & Obizo de puſterla pottas Brix.

MCCX. Domus Marii de pallazo combuſta eſt & illa D. Longini capta a populo. Otto imperator in Brixia.

MCCXII. Caſtrum gavardi captum & deſtructum & Obertus de Oſeno erat pottas.

MCCXVIII. Primo factum eſt mercatum in caſtro Brix. . . . (26)

(26) Terremotus sic magnus fuit quod subruit domos turres ecclesias castella & civitates quarum ruina multi mortales oppressi sunt Brix. & per ejus Episcopatum & fuit in die natalis.

MCCXXIII. Fuit magna ruina aquarum in civitate Brix.

MCCXXIV. Ingens fames. frumentum pro sextario sol. 14. (27) vendebatur.

MCCXXV. Magna mortalitas bovum pecudum & pullorum.

MCCXXXIII. Pax facta (28) per frēm Joannem de Vicentia inter Comitem Rizzardum de S. Bonifacio Mantuanos & Paduanos ex una & Ezelinum de rumano & Veronenses ex altera & fuerunt ibi cariocii Brixian. Mantuan. & Paduan. & militia Vicintinorum & Trivisanorum interfuit die Dominico IIII. exte Augusti apud tumbam.

MCCXXXIV. Brixien. edificaverunt castrum ultra pontem mosi. Cremonens. obsederunt Rovergatum (29) & Mediolanen. & Brixien. cum suis cariociis & cum Mantuan. intraverunt Episcopatum Cremone & fuit prelium inter predictos & Cremonenses & subverterunt Cremon. & facta fuit tregua. In hoc prelio vulneratus fuit Comes Baldoynus & mortuus.

MCCXXXV. Cremonenses cum Parmensibus Placentinis Papiensibus & Reginis intrave-

verunt Episcopatum Brixie & Brixienses insecuti sunt eos usque ad pontem gremoni & de Cremonensibus capti sunt DC. & plus & in olio projecti CC.

MCCXXXVI. Pax inter Brixien. & Cremon. Fedricus in Lombardiam apud Monteclarum venit & cepit Marchariam Mosus & Vicentiam & etiam Fedricus reversus in alemaniam Mantuani recuperaverunt Marchariam.

MCCXXXVII. Fedricus venit Manervium & Mediolanen. veniunt in auxilium Brix. abstulit Fed. cariocium suum & Fedricus cepit Monteclarum.

MCCXXXVIII. Fedricus per tres menses obsidit Brixiam cum innumerabili exercitu. (30)

MCCXXXVIIII. Fedricus ad Mediolanum cum exercitu & Brixien. in auxilio Mediolani. (31)

MCCXL. Captum est castrum guavardi a populo Brixie quod tenebant Malaxarti.

MCCXLII. Castrum pontisvici traditum est in manibus Cremonens. per Malaxartos de Brixia.

MCCXLIII. Die lune IIII. exeunte Aprile portas Brixie cum exercitu ivit ad obsidionem castri vintiagi & eum cepit.

NO-

NOTE.

(1) Questi è Landolfo secondo di questo nome tra i Vescovi di Brescia. Ch'egli appunto morisse nell' anno 1030. ai 26. Aprile (contro l'opinione dei nostri Fiorentini *Indic. Chron. Antist. Brix*, e Faino *Cæli Brix.* pag. 31. e ancor dell'Ughelli *Ital. Sac. Tom. IV. col.* 539. *Edit. Ven.* i quali a tutti i patti lo voglion morto prima dell'anno 1028.) non lascia luogo a dubitarne il seguente suo sepolcrale Epitafio scritto nel frammento da me ritrovato dell' antico Martirologio del Monastero di Santa Eufemia, il quale inoltre ci discuopre, che del predetto Monastero Egli, non il primo Landolfo, come i citati Autori avevano scritto, si fu il pio Fondatore

Presul Landulfus pater almus. factor & hujus
Cenobii. cripta hic jacet exigua.
Assumpti Xpi de forma virginis anni.
Dum ruit hac vita. sumpsit amena via.
Nam decies centum. terni deciesque fuerunt
Inditio penta bis. super atque tria.
Hicque dies majas sexto ruit ante Kalendas.
Pro quo felices en modo ferte preces.

La rozzezza di questi versi li prova contemporanei alla morte del lodato Pastore. In grazia poi dei meno dotti siami lecito di avvisare, che *penta bis* significa due volte cinque, vale a dire dieci, cui aggiungendo un tre, *super atque tria*, si ha il numero tredici dell'Indizione che correva. Il numero poi dell'anno 1030. vien espresso con le parole *decies centum*, e *decies terni*. Aveva Landolfo seduto

an-

anni ventotto incirca, perchè nell' anno 1023. contava anni ventuno di Vescovado, come apparisce da un Documento similmente inedito, nel quale si legge: *Actum est hoc anno Dominice Incarnationis millesimo vigesimo tertio Imperante Domino Henrico in Italia anno imperii ejus X. presulatus Dñi Landulfi Epi XXI. indictione VI. Kal.Madii in civitate brixia in lobia de S. Trinitate*: Esiste nella Librerìa della Congregazione dell' Oratorio tra le Scritture del nostro Fiorentini.

(2) Che paese debba intendersi per *brigoniam* lascio ch'altri l'indovinino.

(3) Oh che scrivere laconico: *Prelium campi*! Ciò che parmi di capire si è, che questo sia stato un combattimento seguìto fuor di Città: tra chi? non si sa. Avrei alcune conghietture, ma quì non devono aver luogo, perchè non potrei spedirmene con poche parole.

(4) Nell'anno 1117. segnato nel nostro Cronico accadde il terribile tremuoto, non alcuni anni prima, come pare scriva Iacopo Malvezzi *Tom. XIV. Rer. Ital. col.* 874. Vedansi gli Annali d'Italia del Ch. Muratori *Tom. VI. pagg.* 384. *e segg.* Per gli avvenimenti quì rapportati sotto gli anni 1117. 1120. 1121. il Capriolo cita la Cronica del Venerabil Vitale primo Proposto di S. Pietro in Oliveto.

(5) Forsi è corso errore, e dovea scriversi *Terram* in vece di *Monasterium*. Tuttavia si sa, che in *Acqua negra* v'era anticamente un Monastero Benedettino sotto il Titolo di S. Tommaso, il quale ho veduto nominato anche in un Codice Pergameno dell'anno 1439. mostratomi dal Sig. Dottor Baldassarre Zamboni Lettore di Sacra Teologìa in questo Ven. Seminario, e degli antichi MSti saggio estimatore.

(6)

(6) L'incendio di *Torlonga* quì accennasi come casuale. Il Capriolo lib. 5. l'attribuisce all'Imperatore Corrado; ma non è d'ascoltarsi.

(7) Cosa sia stato questo *bellum fossati*, finora non m'è noto. Dirò tuttavia potersi forse intendere d'un fatto d'arme occorso nell'occasione, che i Cittadini scacciarono i Consoli Eretici, i quali avendo de' seguaci, come il Malvezzi accenna, non è improbabile, che facessero qualche resistenza, benchè poi riuscita inutile.

(8) Il discacciamento dei due Consoli (Ribaldo e Persico) il Capriolo l'assegna all'anno 1146.

(9) *Ruzie* cioè *erucæ*, dette ancora barbaramente *erugæ*, e *rugæ*. Il flagello fu molto sensibile, e persino trentatre anni dopo ne era viva la memoria. Un Monaco di S. Pietro *in monte* esaminato l'anno 1175. intorno certa controversia depone, *se esse in Monasterio Sancti Petri a tempore rugarum*. Acta causæ &c. nel Monastero di Santa Maria degli Angeli.

(10) Non furono dunque solamente cacciati dalla Città, ciò che sapevasi, ma forse perchè di fuori tuttavia imperversavano, furono anche presi.

(11) La venuta di Eugenio III. a Brescia l'accennarono il Malvezzi e il Capriolo. Il primo *col.* 877. la pone sotto l'anno 148. Il secondo non ne assegna l'anno. Il Ch. Sig. Canonico Gagliardi *not. 6. &* 7. *ad Ughel. Tom. IV. col.* 543. scrive e con verità, che il Papa Eugenio due volte portossi a Brescia. La prima nell'anno 1146. per la quale cita il Pagi e il Sigonio. Ma la Lettera di Eugenio a Gerardo Vescovo di Bologna data in Brescia *X. Kalendas Septembris*, su la quale il Sigonio si appoggia, non l'addurrei in prova di questa cosa per altro certa, perchè il Dottissimo Muratori *Annal. d'Ital. Tom. VI.*

pag.

pag. 482. teme, che non appartenga piuttosto agli anni posteriori; e se egli avesse potuto leggere ciò che son ora per rapportare, forse dal dubbio sarebbe passato più oltre. La seconda venuta del mentovato Papa a Brescia cadde nell'anno 1148. Di questa ne abbiamo una minuta relazione, che dal sopracitato benemerito libro di S. Pietro in Oliveto già trascrisse il nostro Fiorentini, la qual merita d'esser riferita intieramente.

„ Quarto Kal. Septembr. a beate memorie Papa Euge-
„ nio Africanus Archiepiscopus est consecratus in
„ Ecclesia S. Petri in Oliveto, Brixiensi Episcopo, &
„ pluribus aliis de Italia astantibus Episcopis. Qui
„ VII. Idus Julii Brixiam venit, & Idibus Augusti
„ propter infirmitatem ad Sanctum Petrum in Oli-
„ veto nocte perveniens, ab ejusdem Civitatis Epi-
„ scopio discessit: Et Sacerdos Ambrosius ejusdem
„ Ecclesiæ Præpositus eidem obviam ivit. Et VI. Idus
„ Septembris inde recessit. Et a die transacta in no-
„ ctis sequentis initio Presbiter Obertus prædictæ
„ Ecclesiæ seculum omnino reliquit, ac juge gau-
„ dium felix intravit. Et altera die a jam fato Papa
„ consecratum est Monasterium S. Benedicti de Le-
„ no. Ipse etiam post Episcopi Mutinensis & illius
„ Episcopatus damnationis sententiam apud Eccle-
„ siam majorem recitatam: & post consecrationem
„ Archiepiscopi Africani in Ecclesia S. Petri in Oli-
„ veto factam, in recessione sua Ecclesiæ majori am-
„ plum quoddam tribuit pallium, in quo sunt quæ-
„ dam magnæ volucres contextæ: Et prædictæ Ec-
„ clesiæ Sancti Petri preciosum valde donavit aliud
„ mirabiliter ac ordinabiliter contextum de deaura-
„ tis volucribus. Actum est hoc anno Dominicæ In-
„ carnationis MCXLVIII.

Il Malvezzi col. 875. all'anno 1112. nomina per Fondatori del Monastero di S. Pietro in Oliveto Vitale e Ambrogio: questi era forse il Proposto sopramentovato, che accolse il Papa Eugenio. Essendo il Papa nel suddetto Monastero di S. Benedetto di Leno concesse ai Canonici di Brescia un Privilegio, che conservano nel loro Archivio: *Datum apud Leonense Monasterium per manum Guidonis Sce Rom. Eccle Diac. Card. & Cancell. V. Idus Sept. Indict. XI. Incarnationis Dnice anno M. C. XLVIII. Pontificatus vero Dñi Eugenii PP. III. anno Quarto.*

(12) Si accennano quì a mio parere i principj della nostra Piazza del Duomo, la quale non giunse alla maestosa presente grandezza se non dopo circa cinque secoli. Il pubblico Palazzo, che signorilmente la domina, chiamato il *Broletto*, ritiene tuttora un vestigio dell' antico nome di quel luogo. Nel medesimo Secolo XII., ma più innoltrato, il sito all' intorno della Chiesa di S. Giovanni Batista, la qual giaceva dirimpetto alla Facciata del Nuovo Duomo, chiamavasi *Concio Brixiæ* o *Platea Concionis Brixiæ*.

(13) Forse vi si deve intendere, *obiit*, che solevasi indicare con una piccola cifra facile a sfuggire gli occhj de' Copisti meno attenti, come ho osservato essere altre volte avvenuto. Certo è che il Vescovo Manfredo in tal anno morì.

(14) La Rocca fu distrutta perchè la guarnigione attendeva alla ruba. *Capriol. lib.* 5. Se l'Arnoldo quì nominato non era, come pare che fosse, il Capo di que' rapaci soldati, non so chi fosse.

(15) I nomi del Papa Alessandro, e di Ottaviano Antipapa furono molto sfigurati da chi gli scrisse.

(16) Concorda anche rispetto all'anno il Malvezzi

col.

col. 879. benchè il Capriolo ne parli dopo l' anno 1162.

(17) In quest' occasione l' Imperatore occupò eziandio il Monastero di S. Pietro in Monte nel territorio di Serle, onde i Monaci più anni dopo una tale irruzione se ne servivano per epoca dicendo: *tempore ascensionis Teutonicorum ad Sanctum Petrum*. Acta Causæ 1175.

(18) Per difetto della carta logora non poteva leggersi perfettamente il nome. Egli fu *Zilio de' Prando* uno degli Ostaggi Bresciani condotti seco da Federico. Vegansi gli Annali d' Italia Tom. VI. pag. 583. Tra i predetti ostaggi fuvi anche l'Avvocato del Monastero di S. Pietro in Monte per nome *Inganabato*.

(19) Sembra che dica *injuste*.

(20) Tempo di siccità, o sterilità. Vedasi il Glossario del Du-Cange V. *Striccitas*, *strictum*.

(21) Questo per quanto sappiasi, fu il primo Podestà creato dai Bresciani, perchè Marquardo, o sia Marcoardo di Grumbac, il quale ebbe tal carica l'anno 1162. (Annal. d' Ital. Tom. VI. pag. 556.) e comandava in Brescia ancora intorno l' anno 1167. come trovò ne' miei apografi, l' avevano dovuto ricever dall' Imperatore con ubbidienza da' Sudditi.

(22) *Fossatum* era corrotto in *fulcianum*. Del dilatamento delle strade, e dello scavo delle fosse della Città fanno menzione anche il Malvezzi col. 882. e 'l Capriolo lib. 5.

(23) Sta scritto *ponteralis* che non ha alcun significato. Si deve porre *Civedatum* o piuttosto *Cividale* come si legge in un Cronico Milanese MSto. Vedi *Codices MSS. Bibliot. Taurin. Par.* 2. *pag.* 353.

(24) Pare che dica *orrida*.

(25) Sembra contrario il Malvezzi col. 893. a quel *concorditer*, ammesso per altro anche dal Capriolo *lib.* 6.

(26) Manca l'anno, perchè manca la carta, ma fu l'anno 1222. V. *Ann. d'Ital. Tom. VII. pagg.* 172. 173. che che scrivano il Malvezzi e il Capriolo, i quali ciò rapportano all'anno seguente.

(27) Certamente v'è errore nel prezzo, e dovevasi scrivere piuttosto 44.

(28) Anno vero della Pace conchiusa da Fra Giovanni da Vicenza. S'inganna il Malvezzi col. 904. che l'assegna all'anno 1231. V. *Antiq. Ital. Tom. IV. Dissert.* 57.

(29) Vedi Ann. d'Ital. Tom. cit. pag. 222.

(30) Durò l'assedio tre mesi non intieri, cioè mesi due e giorni sei (avendo incominciato ai 3. di Agosto) *Ann. d'Ital. Tom. cit. pag.* 242. non solamente alcuni giorni come scrive il Capriolo *lib.* 6. Può appartenere a questo luogo ciò che leggesi nel fine di un Codice pergameno della Librerìa di Santa Giustina di Padova. *Explicit liber de amore & dilectione Dei & proximi & aliarum rerum, & de forma vite, quem Albertanus causidicus brisiensis de hora Sancte Agathe compillavit ac scripsit cum esset in carcere Dñi Imperatoris frederici in Cremona; in quo positus fuit cum esset capitaneus Gavardi defendendo locum ipsum ad utilitatem Communis brixie. Anno Dñi Millo. CC°. XXXVIII. de mense Augusti in die Sancti Alexandri, quo obsidebatur Civit. brixie per eundem Dñm* Imperatorem.

(31) Che i Bresciani marciassero in ajuto dei Milanesi nol seppe probabilmente il Muratori, che non li nomina. *Annal. cit. pag.* 249.

Il Cronico giunge in vero fino all'anno 1263. facendo men-

menzione dei Vescovi Guala, Azzone, Cavalcano, e della venuta a Brescia del Papa Innocenzo IV., e del barbaro Ezzelino ec. Ma ho dovuto risecarne questa piccola parte, la qual convien dire, che nell' Originale fosse la più mal concia; perchè la Copia al certo riesce immedicabile. Senza adunque produrre il testo così difformato terminerò con due brevi notizie a que' tempi appartenenti.

Intorno la venuta a Brescia di Innocenzo IV. nell' anno 1251. al Privilegio dal predetto Sommo Pontefice dato in Brescia ai 20. Settembre, riferito dal Margarino *Bullar. Casin. Tom. 2. pag.* 272. unisco la Data d'altro di Lui Diploma (col quale conferma un Decreto del nostro Vescovo Alberto) che è tale. *Dat. Brixie VII. Kal. Octobris Pontificatus nostri anno nono*; cioè a dire ai 25. Settembre del 1251.

Dopo il combattimento seguito nel Settembre 1259. tra le Città collegate ed Ezzelino, ritrovandosi Mario da Palazzo Nobile Bresciano ferito a morte nell' Esercito de' Cremonesi, fece il suo Testamento, che così parla „ Anno Dñi millesimo ducent. quinquage-
„ simo nono Indict. tercia die dominico tercio exte
„ Setembr. (cioè ai 28.) In exercitu Communis Cre-
„ mone quod erat in blanca nuda aput pontem de
„ villa nova. Ibi dñs Marius de pallazo Civitatis
„ brixie vulneratus ad mortem nolens intestatus de-
„ cedere —— In primis instituit & ordinavit sibi
„ heredes Ziliolam & Stephaniam habiaticas suas &
„ filias Guizardini 9dam filii ipsius Dñi Marii &c.

In queste ultime pagine, le quali altrimenti restarebbero vote, risolvo di stampare la copia del Diploma dell' Imperatore Arrigo III. accennato nella Dissertazione a car. 13.

IN Nomine Sanctæ & individuæ Trinitatis. Henricus Divina favente clementia Romanorum Imperator Augustus. Si circa Monasteria Divinis cultibus mancipata pium quem liberalitatis affectum impendimus, & ad statum Imperii nostri, & ad felicitatem perennis gaudis nobis profuturum fore quammaxime confidimus. Quapropter omnium Christi nostrique fidelium tam futurorum quam presentium solers industria noverit qualiter Odalricus Brixien. Ecclesiæ Venerabilis Episcopus nostræ benignitatis adiit excellentiam suppliciter exorans, ut quædam bona quæ ipse ad Monasterium Ecclesiamque in honore Beati Petri Apostolorum Principis constructum pro remedio animæ suæ nostraque salute benigno animo contradidit, nostra imperiali auctoritate confirmaremus eidem Monastario. Nos vero præcipue pro amore divino, & ob honorificentiam & Cœleste patrocinium Beati Petri Apostoli, tum ob remedium nostri, prædecessorumque Imperatorum Regnique successorumque nostrorum, ejus piæ justæque petitioni assensum præbentes, per hanc nostræ auctoritatis paginam præfato Monasterio quod vulgari lingua dicitur Mons S. Petri, & ipsius Rectoribus, ea bona universasque possessiones, quæ a prædicto Episcopo juste concessa sunt vel quorumlibet Christi fidelium largita te juste donata perpetuo jure stabilientes confirmamus: ea VZ. ratione ut nullus successor illius Episcopus quidem prædictum Monasterium præsumat destruere vel corrumpere, aut quicquam minuere, vel tollere de bo-

nis

nis in presentiarum ab Episcopo vel qualibet persona perceptis, aut in futurum percipiendis. Neque aliquis Marchio, Comes, aut aliqua magna vel parva persona idem Monasterium audeat invadere aut aliquam inferre injuriam, aut sine legali judicio disvestire, molestare vel inquietare. Si quis autem nostræ confirmationis, piæque hanc liberalitatis evidentissimam auctoritatem contempserit, & aliquam violentiam supradicto Monasterio, aut invasionem absque legali judicio inferre præsumpserit Centum libras auri optimi componat, medietatem cameræ nostræ & medietatem prædicto Monasterio ejusque Rectori: Et ut hæc nostra Imperialis confirmatio semper inviolata permaneat, hanc cartam inde conscriptam manu propria, ut infra videtur, corroborantes sigilli nostri impressione jussimus insigniri. Signum Dñi Henrici tertii Regis invictissimi, Secundi Romanorum Imperatoris Augusti.

Oberto Cancellarius vice Herimanni Archicancellarii recognovi. Facto. XV. Klen. Junii Anno Dñi Incarnationis Millesimo LIII. Indictione sexta : Anno autem Dñi Henrici tertii Regis, Imperatoris autem secundi Ordinationis ejus XXV°. Regni quidem XIII. Imperii vero VII. Actum Goslare in Dei Nomine feliciter amen.

Ego Teutaldus f. 9. Alberti de Moscolinis notarius autenticum. hujus exempli vidi & legi, & sicut in illo continetur, ita & in isto, nihil addens vel minuens præter litteram vel syllabam, quod mutet sensum vel sententiam exemplavi & me subscripsi.

Ego Teutaldus Causidicus de Moscolinis autenticum hujus exempli vidi & legi, & sicut in illo continetur, ita & in isto nihil addens vel minuens preter litteram vel syllabam quod sensum mutet, & me subscripsi.

I L F I N E.

NOI

NOI RIFORMATORI
Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la fede di revisione, ed approvazione del P. F. Giacinto-Maria Marini Inquisitor Generale del Sant' Officio di Brescia, nel libro intitolato: *Notizie della Zecca, e delle Monete di Brescia*, non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concedemo licenza a Gian-Maria Rizzardi Stampatore di Brescia, che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 23. Luglio 1754.

[
[*Daniel Bragadin Cav. e Proc. Rif.*
[*Marco Foscarini Cav. Proc. Rif.*

Registr. in Libro a carte 55. al num. 404.

Giacomo Zuccato Segret.

Adì 27. Luglio 1754.
Registr. in Libro del Magistrato Eccmo de' Signori Esecutori contro la Bestemia.

Gio: Battista Battisti Segret.